



Perù



Il **Perù** è una delle mete più ricche di fascino del **Sud America**, con una natura generosa e tanta archeologia. Un viaggio in questa incantevole terra ci permetterà di scoprire la bellezza e la magia della terra che fu culla della **civiltà Inca**, la più nota e studiata di tutte le culture precolombiane dell'America meridionale.

Brevi cenni storici

La storia del Perù è ricordata soprattutto per la civiltà Inca, ma le rovine di quest'ultima non rappresentano che la punta dell'iceberg archeologico, in quanto le civiltà precolombiane del Perù sono numerose e alcune di queste hanno preceduto di millenni quella Inca.

Periodo preceramico o età della pietra

Dagli studi risulta che i primi abitanti del Perù erano cacciatori nomadi con una scarsa vita di relazione comunitaria. Perlopiù vivevano nelle grotte, come quella di Pikimachay nel Dipartimento di Ayacucho, dove sono stati trovati resti umani risalenti a 14.000 anni fa. Dai graffiti, come quelli di Lauricocha (vicino a Hànuco), di Toquepala (presso Tacna) e dai fossili ritrovati, è risultato che gli animali cac-

ciati erano la tigre dai denti a sciabola, il bradipo gigante o il mastodonte, oggi estinti; inoltre il cervo, il guanaco, la vigogna e il lama.

I primi abitanti peruviani, sin dal 4.000 A.C. circa, sapevano accendere il fuoco, indossavano pelli di animali, ricavavano utensili ed armi rudimentali da ossa e da pietre. Dopo questa data si hanno i primi segni dell'introduzione di una rudimentale agricoltura e alcuni animali selvatici come l'alpaca, il lama e il porcellino d'India cominciarono ad essere addomesticati. Lungo la costa sorsero alcuni insediamenti con la popolazione dedita all'agricoltura e alla pesca. Dagli scavi archeologici si è appreso che la pesca veniva praticata con reti o ami d'osso, talvolta su zattere, mentre i raccoglitori sulla riva cercavano granchi e altri crostacei, ricci di mare e uova d'uccelli; erano cacciate anche le otarie. L'agricoltura, invece, si basava su cotone, fagioli, peperoncini, zucche e, verso il 1400 A. C, si iniziò a coltivare il mais.

Non sono stati ritrovati reperti in ceramica o formati da metalli, ma solo oggetti in osso e conchiglie.

Gli antichi peruviani dedicavano molto tempo alla costruzione di edifici sedi di cerimonie religiose. L'esempio più antico rimasto (datato circa 4.000 A. C), è una piattaforma sollevata, affacciata sull'Oceano Pacifico nella valle di Supe, nei pressi di Barranca, che era usata come luogo di sepoltura. Dello stesso periodo è la zona archeologica di Kotosh vicino a Huànuco, che suscita ancora numerosi interrogativi tra gli archeologi, queste rovine sono le più antiche rinvenute sugli altopiani peruviani.



Lo sviluppo delle civiltà pre-incaiche

Dal 2000 al 1000 a.C.

Lo sviluppo delle civiltà pre-incaiche copre pressappoco i secoli compresi tra il 2000 e il 1000 A.C.. Grazie agli scavi effettuati nella zona archeologica situata a 50 Km da Trujillo, si sono potute avere notizie riguardanti la vita delle popolazioni di quel periodo. Si hanno i primi riferimenti della lavorazione della ceramica, ma si segnalano anche notevoli progressi per quel che riguarda la pesca, la tessitura e l'agricoltura. Infatti verso la fine di questo periodo iniziano le coltivazioni sui terrazzamenti dell'altopiano con l'introduzione dell'irrigazione. Dello stesso periodo sono i grandi templi scoperti nella valle di Rimac, sopra Lima, e in altre località della costa.

Dal 1000 a.C. al 600

Chavín de Huantar, uno dei posti più importanti dal punto di vista religioso, politico e commerciale, localizzato a più di 3000 metri d'altezza sulla Cordillera Blanca, ha dato origine alla civiltà Chavín. Il particolare che contraddistingueva questa popolazione era il mito e il culto del felino antropomorfo, un essere con caratteristiche proprie del giaguaro, dell'uomo, dell'uccello e del serpente.

Intorno al 300 A.C. senza nessun motivo apparente, iniziò il declino dello stile Chavín, al quale seguirono cinque secoli percorsi da diverse culture locali. Le più note sono quelle di Salinar nella valle di Chama vicino a Trujillo e quella della necropoli di Paracas a sud di Lima.

Lo sviluppo tecnologico di ceramica, lavorazione dei metalli e tessitura fu raggiunto tra il 100 e il 700 D.C. durante quello che un tempo veniva chiamato il periodo "classico o fiorente". In particolare sono note due civiltà dell'epoca, per l'eccezionalità dei loro prodotti: i **Moche**, che abitavano intorno a Trujillo e producevano ceramiche facendo uso di stampi, e i **Nazca**, i cui insediamenti sono stati ritrovati lungo la costa meridionale e a cui si deve l'introduzione di tecniche policrome. Entrambe le popolazioni erano solite raffigurare scene della loro vita quotidiana con disegni complessi ma dettagliati. I Moche costruirono grandi tumuli sormontati da piattaforme (piramidi), come i Templi del Sole e della Luna, eretti vicino a Trujillo e a Sipàn nei pressi di Chiclayo. I Nazca si dedicarono alla creazione nel deserto di giganteschi disegni, conosciuti come le "**Linee di Nazca**", realizzate rimuovendo la parte superficiale del terreno e ottenendo così un contrasto di colore, visibile solo da una posizione elevata.

Gran parte della seconda metà del VI secolo fu segnata, lungo la costa da un disastroso periodo di siccità che contribuì alla fine dell'impero Moche.

Il periodo che va dal 600 al 1100 D.C. vide l'ascesa dei **Wari o Huari**, il primo popolo della zona Andina con mire espansionistiche. La capitale dell'impero Huari era situata vicino alla moderna città di Ayacucho, nell'attuale Perù.

Gli **Huari**, dapprima estesero il loro territorio fino ad includere la città di Pachacamac, (anche se pare che questa sia rimasta pressoché autonoma), in seguito si espansero tanto da inglobare nel loro territorio molte delle terre della precedente civiltà dei Moche e di quella successiva dei Chimù.

Nel tentativo di sottomettere le popolazioni sconfitte, i Wari soffocarono le tradizioni orali e le manifestazioni culturali, rimpiazzandole con le proprie. Nel periodo tra il 700 e il 1100 D.C. si riscontra, quindi, l'influenza della cultura Wari nel campo dell'arte e dell'architettura in gran parte del paese.

La civiltà **Wari** fu contemporanea a quella di **Tiahuanaco** e artisticamente ne condivideva molti attributi. I contatti tra le due culture sembrano essere stati limitati ad un periodo di cinquanta anni, durante i quali ci furono sporadiche scaramucce riguardanti una miniera occupata dai Tiahuanaco. La miniera delimitava il confine tra le sfere d'influenza delle due culture e gli Huari tentarono, senza successo, di assicurarsela tutta per loro.

Infine anche la civiltà Wari tramontò lasciando il posto ad altre culture. La dominazione degli Wari, dispotica e oppressiva era mal sopportata, e nonostante i miglioramenti apportati allo sviluppo e all'organizzazione della città, il potere passò intorno al 1100 D.C. nelle mani di singoli gruppi affermatosi a livello locale.

Il più noto di questi stati regionali, che prosperarono per i successivi 400 anni, fu il regno di **Chimù**, nella zona di Trujillo, la cui capitale **Chan Chan** è famosa per essere la più grande città del mondo costruita con mattoni di fango.

I Chimù erano gli abitanti del Regno di Chimon (noto anche come Chimor) nella valle Moche del Perù. Il Chimor aveva avuto origine dai resti delle civiltà Moche, inizialmente, infatti, la ceramica Chimù richiamava quella Moche.

I Chimù sono conosciuti soprattutto per la loro particolare ceramica monocromatica e la raffinata lavorazione del rame, dell'oro, dell'argento e del tumbago (lega di rame e oro).

Contemporaneamente ai **Chimù** lungo la costa vivevano i **Sicàn**, discendenti dei Moche. Attivissimi agricoltori, i Sicàn, erano anche abili fabbri e avevano rapporti commerciali con altre tribù stanziate nelle regioni degli odierni **Equador, Cile e Columbia**.



L'impero Inca

Circa 300 anni dopo il crollo dell'impero **Huari**, l'impero **Inca** divenne il potere dominante nella regione Andina. La parola Incas, significa "**figli del sole**", la loro religione si basava infatti sul culto del dio sole. L'impero Inca è stato il più vasto impero precolombiano del continente americano. La sua esistenza va dal XIII secolo fino al XVI e la sua capitale fu **Cusco**, nell'attuale Perù. Gli Incas unificarono, conquistando o annettendo pacificamente, la maggior parte dei territori occidentali dell'America del Sud. Ad ogni popolo conquistato venivano imposti l'idioma e la religione dell'impero. A loro volta, gli Incas si arricchivano della cultura dei popoli annessi.

Intorno al XIII secolo D.C. gli Incas fecero il loro ingresso in Perù stanziandosi nella vallata di Cuzco. La zona era abitata da altre popolazioni che avevano elaborato proprie forme di civiltà. I conquistatori ebbero con i vicini rapporti difficili, dapprima limitati a saccheggi e scorrerie, poi a vere e proprie guerre. Nel giro di alcuni secoli riuscirono a sottomettere tutte le popolazioni circostanti e a fondare un impero che arrivò ad espandersi per migliaia di chilometri.

Gli Incas erano molto duri con i popoli sottomessi, solitamente infatti li deportavano in zone distanti da quelle d'origine e qui li educavano alla loro cultura e alle loro tradizioni, insediando al loro posto coloni provenienti da zone politicamente sicure. Questa pratica garantì la stabilità dell'impero Inca, ma provocò la scomparsa delle culture preincaiche.

L'impero era dunque molto vasto, per amministrarlo e controllarlo gli Incas crearono un'ottima rete stradale. Le arterie principali, da nord a sud, erano due, una lungo la costa e una nell'interno. Le due arterie erano collegate tra loro da numerose strade trasversali. Le loro città erano su picchi inespugnabili, ad altezze di 3000-4000 metri, migliaia e migliaia di chilometri di strada con ponti sospesi, mura costruite con pietre alte anche 9 metri e pesantissime, incastrate così perfettamente che nella fessura tra l'una e l'altra non passava la lama di un coltello.

Coltivavano terreni strappati alla montagna, con terrazze scavate sui pendii. Avevano un'organizzazione statale perfetta, con a capo un imperatore, che si considerava nientemeno che il figlio del dio sole, l'intermediario tra cielo e terra.

Gli Incas erano bravissimi a lavorare oggetti di metallo e in particolare gioielli. Gli oggetti metallici erano spesso decorati con pietre preziose o semipreziose. Lavoravano il rame, il bronzo, l'argento e l'oro, prediligevano gli oggetti realizzati con lamine metalliche sbalzate e traforate. Presso gli Incas il servizio militare era obbligatorio. Gli eserciti erano disciplinati e guidati da comandanti esperti nell'arte militare. Le armi usate erano: la fionda, la lancia, l'arco, mentre le armi da taglio erano sconosciute.



Organizzazione di un impero

L'organizzazione statale si articolava secondo una rigida struttura gerarchica piramidale, al cui apice era l'Inca, seguito da nobili e sacerdoti, da funzionari e governatori locali, e poi da militari, artigiani e agricoltori, fino all'ultimo gradino della scala sociale, costituita da servi. In un'economia basata principalmente sull'agricoltura e sull'allevamento, erano di massima importanza gli **ayllu**, le comunità regionali legate da un comune vincolo di parentela, amministrate dai **curacas**, i capi tribù che controllavano il lavoro domestico, la distribuzione dei raccolti e il pagamento dei tributi all'Inca. Non esisteva la proprietà privata delle terre, che erano invece coltivate dalla collettività che in cambio riceveva una parte del raccolto secondo il bisogno, mentre tutto l'eccedente era destinato alle classi privilegiate. La politica comunitaria delle Ande aveva certamente i suoi lati positivi, ma non si deve dimenticare che l'impero era governato da un regime totalitario e autocratico.

Nei periodi di carestia o quando c'era bisogno di aumentare la fornitura dei tributi alla capitale, l'Inca faceva deportare intere popolazioni verso terre lontane con lo scopo di coltivare i campi. Il trasferimento forzato dei lavoratori veniva chiamato **mitima** e questo sistema si è mantenuto fin dopo la conquista spagnola. La mitima dei coloni serviva anche a consolidare il potere dell'Inca nelle province più remote e a mescolare le popolazioni tra loro, creando nuovi legami di sangue e scongiurando in questo modo le guerre tribali. Nella società Inca non esisteva la scrittura e anche il calendario era sommariamente suddiviso in due grandi stagioni - quella arida e quella piovosa - complessivamente di 328 giorni, divisi in dodici mesi.

L'unico sistema di controllo amministrativo era costituito dalle **quipus**, cordicelle colorate e annodate con le quali venivano registrate con estrema precisione le merci, i tributi e i debiti. La compilazione e la lettura dei quipus erano affidate a pochi eletti della cerchia personale dell'Inca. Probabilmente i computi contenevano anche altre informazioni, sconosciute ai posteri, come cronologie e il censimento della popolazione. Dai cronisti è stata tramandata un'immagine idealizzata degli Incas, quella di una società felice, ordinata e razionale, dove regnava un benessere diffuso grazie alla distribuzione capillare dei beni comuni come cibo e vestiario. Quale fosse la realtà non lo sappiamo, ma certamente non poteva essere peggiore del regime di soprusi e sfruttamento che attendeva gli Indios dopo la brutale conquista spagnola del 1532.

L'eclissi dell'impero del sole

Nel 1534 giunse nel porto di Siviglia, in Spagna, una nave carica d'oro che suscitò stupore in tutta Europa. Si trattava del trasferimento di un ingente bottino di guerra che il conquistador **Francisco Pizarro** aveva in parte saccheggiato e in parte estorto alla popolazione del Perù come prezzo del riscatto per il loro sovrano, l'Inca **Atahualpa** (che in seguito verrà ucciso ugualmente dagli spagnoli). Il carico consisteva in pesanti lingotti d'oro e d'argento prodotti nelle fonderie del Nuovo mondo, poiché tutti i gioielli e oggetti appartenuti al tesoro reale degli Incas erano stati fusi per facilitarne il trasporto, distruggendo in questo modo un patrimonio culturale e artistico di inestimabile valore.

La vista di tale ricchezza, che proveniva dalle terre appena conquistate, alimentò la leggenda che al di là dell'Oceano doveva trovarsi il paese dell'**Eldorado**, una regione dove l'oro scorreva a fiumi, ancora tutta da esplorare. Per secoli gli esploratori inseguirono il miraggio dell'Eldorado, setacciando, a costo della loro vita, le foreste occidentali lungo il Rio delle Amazzoni. Il paese non fu mai trovato, ma il bottino fu ugualmente ricco di oggetti, sculture e gioielli, tutti prontamente fusi nei calderoni.

Soltanto alla fine del secolo scorso ci si rese conto della preziosità dell'oreficeria precolombiana, e nel 1892, a 400 anni dalla scoperta delle Americhe, vennero esposti per la prima volta in Europa i tesori che si erano salvati dalle fonderie. Si trattava per la maggior parte di oggetti in possesso della Corona Spagnola, ma all'epoca della conquista quando, tra il 1524 e il 1536, Francisco Pizarro e i suoi compagni si avventurarono nella Cordigliera Andina, nessuno badava alla bellezza dell'arte o alla millenaria storia delle popolazioni che essi si accingevano ad annientare, accecati come erano dalla cupidigia e dalla sete di potere.



Il viaggio di Capitan Pizarro

*Il primo tentativo di entrare nella terra degli Inca si ebbe nel 1522 con la spedizione di Pascal de Andagoya, che aveva sentito parlare della favolosa terra del **Biru** - nome che designerà in futuro il Perù - "dove scorrevano fiumi d'oro".*

*La missione di Andagoya fallì, e saranno due capitani stanziati a Panama - Francisco Pizarro e Diego de Almagro - a intraprendere nel 1524 un altro viaggio di ricognizione lungo le coste meridionali del Pacifico. Anch'essi furono presto costretti a rinunciare all'impresa perchè al primo sbarco furono assaliti da una tribù di cannibali. Una seconda spedizione nel 1526 si rivelò più fortunata: dopo una lunga navigazione Pizarro approdò con i suoi uomini su un isolotto chiamato "**Isola del Gallo**" e mandò una seconda nave, capitanata da Bartolomè Ruiz, in viaggio esplorativo, lungo la costa. In mezzo al mare si verificò il primo incontro con gli indios del Perù, giunti su una zattera dalla terraferma, vestiti di preziosi mantelli di lana alpaca e ornati di gioielli d'oro.*

*Da loro gli spagnoli ricevettero le prime informazioni su un vasto impero che si estendeva dalle Ande alla costa e che sembrava appartenere a un solo supremo sovrano, l'**Inca Huayna Capac**. Nonostante la scarsità di uomini e di mezzi Pizarro decise di sbarcare a **Tumbes**, un porto nel nord del Perù, dove i conquistadores vennero accolti amichevolmente dalla popolazione indigena. Con l'aiuto d'interpreti indios, indottrinati durante i viaggi precedenti, Pizarro riuscì a parlare con i primi dignitari dell'**Inca** - che egli chiama "**Orejones**" - lunghe orecchie, per via dei lobi deformati dai pesanti gioielli d'oro. Questi si dimostrano giustamente diffidenti verso gli stranieri, temendo le loro intenzioni bellicose. Pizarro, avendo intuito che l'**Inca** era impegnato in una guerra civile nelle terre settentrionali, vicino a Quito (l'attuale capitale dell'Equador), decise di proseguire per una breve perlustrazione lontano dalla zona calda, lungo la costa meridionale. Si rese però ben presto conto dell'esistenza di un impero immenso, ricco e molto ben strutturato, anche se tra le varie etnie che componevano il regno, esistevano dei focolai di ribellione al potere centrale.*

Con l'assenso di Carlo V

*La conquista non si presentò come un'impresa facile e Pizarro preferì ritornare in Spagna per chiedere i finanziamenti necessari a una grande spedizione. Ci vollero cinque anni per convincere Carlo V a concedergli le navi e un piccolo esercito di poco più di 200 uomini tra cavalieri e fanti, e finalmente, nel 1532, Pizarro poté ritornare alla carica sbarcando ancora una volta a Tumbes, dove aveva lasciato un manipolo di spagnoli nella speranza di trovare un porto sicuro. L'ultimo grande sovrano **Huayna Capac**, l'undicesimo della dinastia Inca, era morto per un'epidemia di vaiolo - malattia importata dagli spagnoli - e tra i suoi figli si era scatenata un'aspra lotta per la successione: da una parte si trovava **Atahualpa**, il figlio illegittimo che si era impadronito delle regioni settentrionali insediandosi a Quito e a Cajamarca, dall'altra si impose il figlio legittimo **Huscar** trincerato a Cuzco, l'antica capitale degli Inca. Entrambi gli eredi furono informati dai messi dell'arrivo degli uomini bianchi, armati, protetti da*

corazze di metallo e seduti su strani animali chiamati cavalli. Questo confermava le profezie dei sacerdoti, i quali da tempo erano preoccupati per i cattivi presagi mandati dagli dei.

Pizarro decise di approfittare della guerra fratricida tra gli Inca e si diresse senza indugio verso le montagne, a Cajamarca, dove risiedeva quello che egli riteneva fosse il più autorevole tra i due antagonisti, **Atahualpa**.

Nel tardo autunno del 1532, Pizarro giunse alle porte di Cajamarca, sorvegliata da 30.000 guerrieri. Il re asserragliato nella reggia rimase impassibile davanti al pericolo e ancora oggi sembra inspiegabile l'atteggiamento dell'Inca, a tratti guardingo e minaccioso, a tratti passivo e rassegnato; più volte avrebbe potuto annientare la sparuta armata degli spagnoli durante la marcia, intrappolandoli nelle strette gole di montagna su strade che essi non conoscevano, e invece attese che i nemici giungessero davanti ai suoi occhi. In veste di ambasciatore Pizarro inviò suo fratello Hernando (che nel corso della conquista ebbe un ruolo tutt'altro che marginale), il quale riuscì a farsi ricevere da Atahualpa e lo convinse ad incontrarsi con Pizarro nella grande piazza della città. Al tramonto del giorno seguente, era il 16 novembre del 1532, l'apparizione dell'Inca suscitò negli spagnoli un misto di stupore e di terrore. Atahualpa, il figlio del sole, si presentò nelle sue vesti più belle, avvolto in un mantello di vigogna, cinto della corona dalla frangia rossa intessuta di scaglie d'oro e di piumaggi tra i più rari. Il suo pettorale d'oro brillava al sole e nelle mani reggeva il segno del potere: uno scettro a forma di ascia dall'asta lunghissima. Il corteo era preceduto da uno stuolo di servitori che spazzavano la strada davanti alla lettiga dal baldacchino tempestato di lamine d'argento, sulla quale era adagiato l'Inca, circondato da 300 arcieri, 1000 lancieri e guerrieri armati di mazze d'argento e di rame.



Anche Pizarro schierò la sua cavalleria di appena 37 unità e per qualche minuto gli avversari si misurarono in silenzio. I cronisti dell'epoca raccontarono che un sacerdote cristiano si avvicinò all'Inca porgendogli la Bibbia e, esortandolo a dare ascolto alla parola dell'unico vero Dio, lo invitò a sottomettersi al Re di Castiglia e al Papa di Roma. Atahualpa si portò il libro all'orecchio e poi lo gettò per terra infastidito esclamando " questo coso non parla!". Per gli spagnoli il disprezzo della Bibbia fu come un segnale d'attacco: a sorpresa Pizarro scagliò le sue truppe contro gli indios convenuti sulla piazza. Fece chiudere gli stretti vicoli per impedire ogni via di fuga, uccise la scorta dell'Inca e scatenò una sarabanda infernale tra cavalli e soldati che finì in un massacro collettivo senza che gli Incas potessero reagire. La strage, i saccheggi, l'uccisione di gente inerme continuarono per tutta la notte e il giorno seguente. Atahualpa venne messo in catene ed imprigionato nel suo palazzo. Quando si diffuse la notizia della cattura dell'Inca, l'impero cadde nel caos e nel panico.

L'imperatore rivale Huscar, volendo approfittare della situazione, informò gli Spagnoli che in cambio dell'uccisione del fratellastro sarebbe stato disposto a colmare d'oro i conquistadores e a sottomettersi alla Corona Spagnola. La sua proposta giunse però in ritardo, perché nel frattempo i sostenitori di Atahualpa riuscirono ad assassinarlo nel suo palazzo di Cuzco. Pizarro allora non ebbe più scrupoli e propose un patto diabolico: in cambio della vita dell'Inca chiese una stanza intera piena d'oro e d'ar-

gento. In pochi giorni venne raccolto il riscatto, che consistette in 5720 chili d'oro e 11000 chili d'argento. Ovviamente Pizarro non aveva alcuna intenzione di liberare l'Inca e dopo un processo sommario, nel quale Atahualpa viene accusato d'idolatria, lo fece condannare a morte sul rogo. Una fine ingloriosa e terribile per un Inca che credeva nella necessità di conservare il corpo dopo la morte. Era infatti prassi comune mummificare le salme, avvolgerle in preziosi tessuti e esporle durante le cerimonie religiose. Forse per questa ragione Atahualpa, che non si faceva illusioni sulla sorte che lo attendeva, accettò all'ultimo momento di essere battezzato, in modo che la condanna venisse tramutata in morte per garrotta, preservando così il corpo.

Eseguita la sentenza, il corpo fu esposto nella piazza e poi sepolto cristianamente nella chiesa di San Francesco a Cajamarca, costruita in fretta dai missionari che accompagnavano l'armata. Secondo una leggenda peruviana, la salma venne però trafugata nottetempo e trasferita a Quito, dove si troverebbe il misterioso sepolcro di Atahualpa.

Come successore dell'Inca venne nominato Tupac Hualpa, un fratello minore della dinastia, che morirà poco dopo avvelenato. Intanto Pizarro, confidando nel sostegno dei peruviani avversi alla dinastia di Cajamarca, proseguì la marcia verso la capitale Cuzco, dove giunse nel novembre 1533 trovando la "città d'oro" incendiata e deserta.

Pizarro nominò Signore di Cuzco un altro figlio dell'undicesimo Inca Huayna Capac, il giovane e apparentemente debole **Manco Capac II**, sperando che l'Inca si rivelasse creta nelle sue mani.

Cuzco è ormai spagnola e sul luogo dove sorgeva il Tempio del Sole fu costruita la **cattedrale di Santo Domingo** per dare un segno tangibile che l'era dell'impero Inca era definitivamente tramontata. Nel 1533, continuando la sua marcia di conquista, Pizarro fondò una nuova capitale "**Ciudad de los Reyes**", che prenderà in seguito il nome di **Lima**.

In Spagna, il senso di onnipotenza e di smisurata ambizione che guidava Pizarro in ogni sua azione, nonché voci sull'appropriazione indebita dell'oro destinato alla Corona, suscitarono invidie e perplessità e il conquistador dovette misurarsi con i nemici di casa propria. In Perù intanto scoppiò una guerra civile tra **Pizarro** e i suoi sostenitori e la fazione avversaria, capeggiata dal vecchio compagno d'armi **Diego de Almagro**, che era ritornato da una sfortunata spedizione in Cile pieno di rancore. La situazione si complicò ulteriormente con l'inattesa ribellione dell'Inca Manco Capac II, il quale si rivelò tutt'altro che un sovrano fantoccio riuscendo a raccogliere forze per la creazione di un nuovo regno Inca ad ovest di Cuzco, nell'inaccessibile valle del **Rio Urubamba**, dove costruì la città-fortezza **Vilcabamba**.

Gli anni tra il 1536 e il 1566 furono segnati da lotte intestine tra spagnoli, Pizarro e i suoi numerosi fratelli contro i seguaci di Diego de Almagro e dalle battaglie contro i rivoltosi Inca. Presto fu impossibile contare i morti, **Almagro** fu decapitato per ordine di **Hernanando Pizarro**, il quale a sua volta sarà imprigionato in Spagna; **Francisco Pizarro** sarà trucidato dai sicari di Almagro; **Gonzalo Pizarro** sconfisse **Pedro de Alvarado** e uccise il primo vicerè del Perù **Blanco Nunes Vela**; il capo Inca **Tiso Yupanqui**, insieme ad altri nobili, fu condannato a morte; l'Inca **Manco Capac II** fu assassinato dai mercenari spagnoli e sul fragile trono di Vilcabamba si alternarono vari sovrani, tra cui l'Inca **Titu Cusi** che nel 1567 si convertì al cristianesimo consegnando il regno autonomo nelle mani degli spagnoli.

Il Paese a questo punto si ritrovò sotto pressione, lo sfruttamento della popolazione da parte delle **encomiendas** (l'istituzione spagnola che assegna le terre e i villaggi confiscati ai coloni) fu spietato. Il Vicerè **Francisco de Toledo** procedette alla deportazione di parte degli Indios dai villaggi alla città, mentre altri furono condannati ai lavori forzati nelle miniere d'argento e nei campi. L'exasperazione degli Indios portò alla rivolta dell'ultimo Inca, il leggendario **Tupac Amaru**, che riuscì ad organizzare la resistenza contro gli Spagnoli.



*Il popolo era ormai decimato da soprusi, malattie e guerre - dei circa 4.500.000 abitanti originari tra il Perù e la Bolivia ne sopravvissero poco più di 800.000 - e dopo due anni di lotta disperata il capo Inca degli insorti fu catturato e giustiziato nel 1572. L'esecuzione di Tupac Amaru decretò definitivamente la fine degli Inca. Le dinastie sparirono, gli idoli furono distrutti, i sepolcri profanati dai cercatori d'oro, i figli dei nobili venivano ormai educati nei collegi dell'Ordine dei **Gesuiti** e dei **Francescani** e le terre dei vicereami del Nuovo Mondo si frantumarono in tanti feudi controllati da Spagnoli e meticci.*

*L'insurrezione guidata da Tupac Amaru fu brutalmente soffocata nel sangue, però il desiderio di libertà seminato dall'Inca trovò terreno fertile, crebbe e sbocciò circa trenta anni dopo con l'inizio delle guerre d'indipendenza. Durante tutto il periodo coloniale, tutta l'America Latina era organizzata in un sistema di caste. Gli Spagnoli, che formavano una minoranza bianca, applicavano con particolare rigidità questo sistema, per mantenere il potere attraverso l'ordine stabilito. Nonostante gli sforzi dei conquistadores per spagnolizzare gli Indios, la loro vita personale sfuggiva al controllo. A parte l'imposta, l'obbligo periodico di lavorare per il padrone e la religione, tutto restava come prima. L'indio continuava ad indossare i suoi abiti incaici, parlava la sua lingua, era totalmente sottomesso dai **cacicchi** ed era assolutamente diffidente per tutto ciò che considerava estraneo. Nell'ingranaggio sociale della colonia, gli indios costituivano la classe lavoratrice. Essi si incaricavano dell'agricoltura e del lavoro non specializzato nelle miniere. Il loro lavoro, sia nei campi che negli altri rami della produzione, era obbligatorio. Alle miniere davano la loro mano d'opera in forma di **mita**, un servizio periodico, alla maniera del servizio di leva odierno. La mita strappava l'indio al suo ambiente per un lasso di dieci mesi o per sempre. Un'altra forma di lavoro forzato e periodico per gli indios erano gli **obrajes**, ovvero le primitive industrie tessili, dove, in teoria, gli indios dovevano rimanere per un anno. Tale era la situazione dell'indio al di fuori del suo gruppo. Nel suo ambiente, invece, la cellula primordiale, base della convivenza comunitaria, era l'**ayllu** (tra gli inca) o il **calpulli** (tra gli atzechi). L'ayllu aveva una struttura molto simile a quella del clan, era cioè un gruppo di famiglie della stessa origine che utilizzava forme collettive di produzione. Ogni ayllu era governato da un **cacique**.*

*Al momento dell'insurrezione di Tupac Amaru, l'ayllu era ancora la cellula fondamentale della casta indigena e il cacique il capo indiscusso. La posizione sociale di quest'ultimo fu molto particolare nella vita sociale della colonia, in principio egli era discendente dell'antica aristocrazia incaica e, quindi, conservava alcuni suoi privilegi. Era necessario per "il buon governo" e per l'amministrazione, e questo lo metteva al margine della casta indigena, e della casta in generale, in una pericolosa e ambigua posizione intermedia. Secondo la legislazione spagnola, il cacique e i suoi figli erano esenti dall'obbligo di pagare l'imposta e di fare il servizio di mita. Inoltre gli indios dovevano pagare anche a lui l'imposta annua. La vera funzione pubblica dei caciques (cacicchi) consisteva nel raccogliere l'imposta annua degli indios e amministrare il loro lavoro forzato. Esercitavano inoltre anche la giurisdizione criminale in casi di limitata gravità. Lungi dall'allontanarli dalle loro radici e dai loro valori autoctoni, questa posizione privilegiata, fece sì che durante la seconda metà del XVIII secolo nascesse tra loro un forte movimento anticolonianista. E fu precisamente Josè Gabriel Tupac Amaru il loro rappresentante più autorevole. Infine, i **corregidores**, erano i governanti diretti di intere regioni abitate da indios. La loro funzione ufficiale includeva il diritto di effettuare tra gli indios una distribuzione annuale di merce d'origine europea, allo scopo di abituare gli indios all'utilizzo di oggetti "civilizzati", e così eliminare progressivamente l'uso dei loro. Per l'adempimento delle loro funzioni questi funzionari coloniali non ricevevano alcuna remunerazione, e, quindi, sistemavano le cose sfruttando brutalmente gli indios, che non consideravano nemmeno esseri umani. La cupidigia dei corregidores fu la scintilla che fece esplodere l'insurrezione di Tupac Amaru, nella quale persero la vita più di centomila persone.*

In questo contesto, quindi, in **Surimana** (nella valle di Tinta, Perù) che si trova a 4.000 metri di altezza, il 24 marzo 1740 nacque José Gabriel Túpac Amaru, discendente per via materna dallo sfortunato Inca Túpac Amaru I, ucciso da viceré Francisco de Toledo nel 1572. L'ultimo Tupac Amaru era figlio del cacique Miguel Condorcanqui e di donna Rosa Noguera. Frequentò il collegio del Cuzco per caciques e indios nobili, diretto dai gesuiti fino alla loro espulsione dalla colonia. Nel 1766 presentò al corregidor di Tinta la sua domanda formale per il diritto di essere dichiarato cacique. Ottenne la nomina, confermando la sua ascendenza incaica. Era un uomo molto colto, aveva buoni rapporti con spagnoli, europei e americani e viaggiava spesso a Lima e Cuzco, centri di cultura coloniale.



Ma nonostante questo era ben chiara nella sua mente la consapevolezza di essere un Inca, cioè un capo, rappresentante, padrone e difensore delle “sua” terra. Fu proprio questa forza interiore che lo spinse ad intraprendere una battaglia per il riscatto della patria, intimamente si considerava un inviato per liberare e redimere il suo popolo.

Il 4 novembre del 1780, Túpac Amaru diede inizio alla ribellione. Al termine di un ricevimento a casa del prete Yanaoca, Túpac Amaru catturò il corregidor Arringa e i suoi accompagnatori, e li portò a casa sua, dove nel frattempo aveva allestito il suo quartier generale. Il dieci novembre ebbe luogo l'esecuzione pubblica di Arringa, dopo di che l'Inca ribelle annunciò che la sua missione riguardava tutte le province, e alla stessa fine erano destinati tutti i corregidores responsabili della miseria degli indios. Il 17 novembre ebbe luogo la battaglia di Sangararà, nella quale Túpac Amaru sconfisse gli spagnoli e i creoli che si erano barricati dentro una chiesa. Per questa profanazione del tempio, l'Inca fu scomunicato, inimicandosi i creoli, in un momento in cui la chiesa già lo combatteva con tutti i suoi mezzi. Il viceré **Jàuregui** convocò un'Assemblea straordinaria nella quale si decise, sperando di migliorare la situazione, di abolire la figura del corregidor. Intanto gli spagnoli ebbero modo di migliorare le loro difese, mentre a Cuzco dilagava il panico, Túpac Amaru, nel desiderio di non perdere l'appoggio dei creoli con un'azione bellica, sprecava il suo tempo prezioso inviando ambasciatori a parlare con le autorità civili ed ecclesiastiche della città. Il combattimento decisivo per il possesso di Cuzco cominciò l'otto gennaio. Dopo una battaglia molto dura l'esercito di Túpac Amaru fuggì dalla città con la consapevolezza che tutti gli abitanti, sia nobili che plebei, erano pronti a versare fino all'ultima goccia di sangue per difendere la loro città e il loro re. Era chiaro che l'Inca ribelle aveva sottovalutato l'appoggio del popolo al re e il coraggio delle sue truppe. L'azione bellica dei realisti, cominciò in grande scala, il 23 febbraio con l'arrivo a Cuzco del generale **Josè Antonio de Areche**, e dell'ispettore generale **Josè del Valle**. Questi due capi militari presero delle misure per dividere i ribelli: si confermò l'abolizione della figura del corregidor, si condonarono i debiti contratti e si pubblicò una amnistia generale per tutti i partecipanti all'insurrezione, ad eccezione dei capi. Túpac Amaru fu catturato dagli spagnoli per il tradimento di un suo subordinato. Fu tenuto prigioniero nel convento dei gesuiti e, come era assolutamente prevedibile fu condannato, e ucciso in modo atroce insieme ai suoi parenti il 18 maggio. Comunque la terribile

morte dell'Inca ribelle non liberò le autorità coloniali dagli effetti del movimento insurrezionista da lui organizzato. L'incarico di corregidor fu definitivamente abolito e al suo posto, nel 1782, si creò il regime di **intendencias**.

Gli indios riorganizzarono le loro forze in fretta e, sotto la guida di **Diego Cristòbal Túpac Amaru**, fratellastro dell'Inca ribelle, spostarono il centro della ribellione a Callao, includendo il sud del Perù, l'altopiano Boliviano, e l'estremo nord dell'Argentina.

Il 17 settembre 1781 il vicerè del Perù, promulgò un'amnistia generale e furono iniziate trattative di pace. L'atto solenne di conferma ufficiale delle condizioni di pace, e del rispetto delle autorità, ebbe luogo il 26 gennaio del 1782 a **Sucani**, paese situato nella provincia di Tinta, dove tutto aveva avuto origine. Nonostante l'accordo, gli spagnoli non rispettarono le condizioni, **Diego Cristòbal Túpac Amaru** fu arrestato il 15 febbraio 1783. Nei mesi seguenti furono catturati anche i suoi parenti. Gli spagnoli cercavano naturalmente vendetta e condannarono a morte i prigionieri. Con questo speravano di aver chiuso definitivamente questo capitolo della storia. Ma si sbagliavano, Túpac Amaru è considerato tuttora il simbolo delle rivendicazioni indigene. L'insurrezione dell'Inca ribelle costituì una delle spinte più significative nel percorso verso l'indipendenza sudamericana. Dopo l'azione del movimento Tupamarista, la struttura coloniale si incrinò a tal punto che nessuno credette più alla possibilità di un suo completo ripristino. Una nuova rivolta degli indios fu soffocata nel sangue nel 1814, quando un forte movimento d'indipendenza dalla Spagna si stava diffondendo in tutta l'America meridionale. Tuttavia, a questo movimento non presero parte le classi dirigenti peruviane, interessate più a riformare il sistema coloniale per conservare l'egemonia che ad affrancarsi dalla madrepatria. Quindi, in Perù non fu un movimento nazionale a conquistare l'indipendenza, bensì gli eserciti dei liberadores. Furono infatti le forze di **Josè de San Martin** a sbarcare presso il porto di Pisco e a raggiungere Lima, ormai abbandonata dagli spagnoli, per proclamare l'indipendenza del Perù il 28 luglio 1821. La lotta contro la corona fu proseguita da **Simon Bolivar** che, nel 1824 con **battaglia di Junin** e quella di **Ayacucho**, sconfisse definitivamente gli spagnoli.



I primi anni dell'indipendenza peruviana furono caratterizzati da un caotico susseguirsi di governi. A Bolivar, impegnato nella creazione della "**Grande Colombia**", succedettero al potere i suoi ufficiali, tra i quali **Andrei de Santa Cruz**, che governò tra il 1826 e il 1827 in qualità di presidente del Consiglio dello stato Peruviano, e **Agustin Gamarra**, che rimase al potere fino al 1833. Nel 1836 il generale **Santa Cruz**, diventato presidente della Bolivia approfittò dell'incertezza politica peruviana per agevolare la salita al potere del suo alleato **Luis Josè de Obergoso** e concludere nel 1837 l'unione tra Bolivia e Perù nella cosiddetta **Confederazione peruviano-boliviana**, di cui si proclamò presidente. L'indipendenza del Perù venne ristabilita grazie all'intervento militare di Cile e Argentina nel 1839. L'instabilità politica in Perù, perdurò fino al 1845, quando il potere fu assunto da **Ramon Castilla**, che si rivelò un governante abile e avveduto; durante i suoi due mandati (1845-1851 e 1855-1862), oltre a promulgare una Costituzione liberale (1860) fece alcune importanti riforme: abolì la tratta degli schiavi, avviò la costruzione

delle prime ferrovie e lo sfruttamento dei ricchi depositi di guano. Nel 1864 il guano fu al centro di uno scontro con la Spagna, che aveva occupato le isole **Chincha** che ne erano ricche. Lo scontro si risolse a favore del Perù, nel 1866, grazie all'intervento della Bolivia, dell'Equador e del Cile. Lo sfruttamento dei giacimenti di guano, di cui si avvantaggiarono soprattutto le potenti oligarchie locali legate alle imprese britanniche, consentì nel contempo una prima modernizzazione del paese. In seguito alla guerra del Pacifico (1879-1883), in cui venne duramente sconfitto dalle forze cilene perdendo le ricche regioni meridionali, il paese si trovò a dover fronteggiare una gravissima crisi economica che favorì l'ascesa di una serie di regimi militari, appoggiati dall'oligarchia dominante, che si succedettero per circa venticinque anni.

Nel 1919 **Augusto Leguia y Salcedo**, che era già stato presidente dal 1908 al 1912, si insediò con l'appoggio dei militari alla guida del Paese, instaurando una dittatura. Nel corso del suo secondo mandato **Leguia** firmò il trattato con il Cile per sanare la disputa su **Tacna** e **Arica** (1928), che affliggeva il paese dalla guerra del Pacifico e che assegnò Tacna al Perù e Arica al Cile.

In quegli anni mutò profondamente il quadro economico del paese, in cui diventò centrale lo sfruttamento del petrolio controllato dalle imprese statunitensi. Nel 1924 alcuni intellettuali in esilio fondarono l'**Alleanza popolare rivoluzionaria americana (APRA)**, un movimento nazionalista e populista. Questa organizzazione chiedeva la nazionalizzazione delle risorse e una riforma agraria che favorisse la popolazione indigena. L'APRA, pur essendo stata abolita nel 1932, divenne uno dei movimenti politici più influenti del paese.

Nel corso degli anni trenta il Perù fu soggetto all'alternarsi di dittature militari e colpi di stato fino a quando, nel 1939, divenne presidente il banchiere **Manuel Prado y Ugarteche**, che risolse la crisi di confine con l'Equador.

Durante il secondo conflitto mondiale, il Paese, ruppe i rapporti diplomatici con le potenze dell'asse nel 1942 ed entrò ufficialmente in guerra nel 1945. Nello stesso anno una coalizione di partiti liberali e di sinistra, inclusa l'APRA, elesse presidente **Josè Bustamante y Rivero**. Il nuovo presidente inaugurò una stagione di timide riforme, che tuttavia provocarono la reazione dell'oligarchia e dei militari. Questi ultimi nel 1948, rovesciarono il governo con un colpo di stato, insediarono alla presidenza **Arturo Odria** e misero fuorilegge i partiti politici.

Nel 1956 **Manuel Prado y Ugarteche** riconquistò la presidenza del paese e nel 1960 avviò la nazionalizzazione del petrolio innescando una disputa con gli Stati Uniti. Nel 1962, in un clima di forte tensione, l'esercito annullò le elezioni vinte da **Haya de la Torre** e depose **Prado y Ugarteche**. In seguito a nuove elezioni, nel 1963 salì alla presidenza **Fernando Belaùnde Terry**, il cui mandato fu caratterizzato da una profonda instabilità economica e politica. Sottoposto a forti pressioni per aprire alle compagnie nordamericane il settore petrolifero, il presidente siglò nel 1968 un controverso accordo con gli Stati Uniti, suscitando la reazione dei settori nazionalisti dell'esercito. Nello stesso anno, un colpo di stato portò al potere un gruppo di militari, guidati dal generale **Juan Velasco Alvarado**, che avevano una forte volontà riformistica.



Velasco Alvarado promosse una riforma agraria tra le più avanzate del Sud America e nazionalizzò le principali attività economiche, riportando sotto il controllo del paese il settore petrolifero, prima di venire a sua volta deposto con un altro colpo di stato dal generale **Francisco Morales Bermúdez**. Revocate tutte le misure di riforma promosse dal governo precedente, nel 1980 i militari consentirono lo svolgimento delle elezioni presidenziali che riportarono al potere **Belaùnde Terry**. Le misure adottate da quest'ultimo non riuscirono a migliorare le condizioni economiche del paese, innescando un aspro conflitto sociale al quale il governo rispose con una violenta repressione. Contemporaneamente si rafforzò l'azione guerrigliera di **Sendero Luminoso**, un movimento d'ispirazione maoista, nelle regioni Andine e del **Movimento rivoluzionario Túpac Amaru (MRTA)** nelle aree urbane.

Nel 1985 a **Belaùnde Terry** succedette il candidato dell'APRA **Alan Garcia Pèrez**. Questi cercò di affrontare la grave situazione del paese con misure contraddittorie, sospese, ad esempio, il pagamento del debito estero alienandosi il sostegno del Fondo monetario internazionale. Afflitto dalla corruzione e da un elevatissimo debito pubblico, contrastato nel paese dalla guerriglia, il governo di **Garcia Pèrez** mancò del tutto i suoi obiettivi, aprendo la strada a un nuovo periodo autoritario.

Le elezioni presidenziali del 1990 videro fronteggiarsi il noto romanziere **Mario Vargas Liosa** e **Alberto Fujimori**, un professore universitario pressoché sconosciuto. Contro ogni previsione si affermò quest'ultimo, che una volta salito al potere impose un'austera politica economica e lanciò nel contempo una lotta senza quartiere contro la guerriglia. Assicuratosi il sostegno dell'esercito, nel 1992 **Fujimori** sospese la Costituzione e sciolse il Parlamento. Grazie all'impiego di imponenti forze, ottenne la cattura di molti esponenti di **Sendero Luminoso**, sbaragliando le opposizioni nelle elezioni che si svolsero alla fine dell'anno. L'offensiva antiguerriglia colpì pesantemente anche le opposizioni legali e i sindacati, di cui vennero uccisi centinaia di membri.

Nel 1993 **Fujimori** promulgò una nuova Costituzione, che rafforzava i suoi poteri, consentendogli nel contempo di ricandidarsi per un nuovo mandato, e poneva un forte limite alle libertà civili. Nel gennaio 1995 un'antica disputa territoriale tra il Perù e l'Equador sfociò in scontro militare. Uscito dal conflitto con una popolarità rafforzata, **Fujimori** vinse le elezioni del 1995 sconfiggendo **Perez de Cuelar**, ex segretario dell'ONU.



*Nella seconda metà degli anni novanta gli effetti recessivi della politica economica sulle classi sociali più deboli causarono una ripresa della protesta sociale, che il Presidente fronteggiò inasprendo il regime. La brutale repressione condotta dall'abnorme apparato poliziesco iniziò a sollevare le prime proteste internazionali. In un contesto di forte crisi sociale, il 18 dicembre 1996, un commando del Movimento Rivoluzionario Túpac Amaru diede assalto all'ambasciata del Giappone durante un ricevimento e vi si barricò con 72 ostaggi, chiedendo per la loro liberazione un miglioramento delle condizioni di detenzione dei suoi militanti. La vicenda, seguita costantemente dai media internazionali, si concluse dopo 126 giorni con l'irruzione delle forze speciali di polizia e l'uccisione di tutti i membri del commando. La liberazione degli ostaggi, salutata con sollievo da tutto il mondo, non bastò tuttavia a dissipare i dubbi su **Fujimori**, da cui le diplomazie internazionali iniziarono a prendere le distanze.*

*Nel 1998 il Perù firmò un accordo con l'Equador che pose fine ad un contenzioso territoriale sulla Cordigliera del Condor iniziato nel 1942. Nel 1999, rinnovata la Corte Costituzionale con membri di sua fiducia, il dittatore impose un'ulteriore modifica alla Costituzione per ottenere un terzo mandato. Nell'aprile del 2000 il Paese, drammaticamente diviso, sull'orlo della catastrofe economica e della guerra civile, si recò alle urne sotto il controllo del potente apparato di regime. I risultati ufficiali, comunicati solo dopo venti giorni, assegnarono alla lista **Perù 2000** del Presidente in carica il 49,87% dei voti e il 40,24% alla coalizione **Perù Posible** di **Alejandro Toledo**, un professore di economia, ex consulente della Banca Mondiale. Alla metà di maggio, in seguito al rifiuto di **Fujimori** d'assicurare garanzie sulla trasparenza delle operazioni di voto, **Toledo** si ritirò dalla corsa alla presidenza, chiamando i suoi sostenitori alla protesta.*

*Oramai del tutto isolato dalla comunità internazionale, **Fujimori** fu rieletto, unico concorrente, alla presidenza, ma già a settembre venne coinvolto in gravi scandali insieme con il suo più stretto collaboratore, il capo dei servizi segreti **Vladimiro Montesinos**. Sottoposto a forti pressioni e scaricato anche dai militari, in novembre il dittatore riparò in Giappone (paese di cui aveva conservato la cittadinanza). Le nuove elezioni, svoltesi nell'aprile del 2001, videro la vittoria di **Alejandro Toledo** sull'ex presidente **Alan Garcia Perez**, candidato dell'APRA. Nei mesi seguenti, le inchieste avviate dalla magistratura portarono alla luce il vasto sistema di corruzione su cui si era basato per anni il governo di **Fujimori**, che coinvolsero, oltre a **Montesinos**, centinaia di uomini politici, magistrati, ufficiali dell'esercito, imprenditori peruviani e stranieri, editori e giornalisti.*



Primo presidente peruviano di origini indie, **Toledo** suscitò una grande speranza nel Paese, stanco del lungo periodo di violenze. Privo della maggioranza parlamentare, **Toledo** costituì un nuovo governo di coalizione con altri partiti di centro. Nel 2001 il braccio destro del vecchio dittatore, **Montesinos**, fu arrestato in Venezuela ed estradato in Perù; nello stesso anno la Corte Suprema spiccò un mandato di cattura internazionale contro l'ex presidente. Nel 2002 fu istituita una commissione sull'esempio di quella Sudafricana, che l'anno successivo stabilì in circa 70.000 le vittime dello scontro civile che aveva insanguinato il Paese durante il ventennio precedente. Continuò l'inchiesta su **Fujimori**, che fu accusato di tradimento mentre il suo braccio destro venne condannato a pesanti pene per corruzione, abuso di potere e cospirazione.

Per affrontare la grave crisi economica, **Toledo** adottò una politica dai tratti fortemente neoliberali, sollevando massicce proteste in tutto il paese. Nel 2002 le violente manifestazioni contro la privatizzazione del settore energetico, e i dissensi all'interno dello stesso governo, indussero il Presidente a rinviare il provvedimento. Tra molte incertezze e critiche si svolsero anche le negoziazioni per l'accordo di libero scambio con gli Stati Uniti, che contribuirono ad accentuare la crisi politica e istituzionale di cui il paese soffriva; alla fine del 2004 **Toledo**, il Presidente eletto sull'onda della speranza, godeva del gradimento di una sola persona su dieci. In questo contesto, agli inizi del 2005, ebbe luogo nel Sud del Paese la ribellione di un drappello di militari, capeggiato dal maggiore **Antauro Humala**, membro di un movimento ultranazionalista. Quest'ultimo prese in ostaggio diverse persone, richiedendo per la loro liberazione una lotta alla corruzione e una profonda riforma del sistema politico peruviano, e arrendendosi dopo uno scontro a fuoco che causò alcune vittime.

Nelle elezioni legislative del 2006 una nuova formazione politica nazionalistica, **l'Unione per il Perù**, si piazzò al primo posto. Le elezioni presidenziali registrarono la vittoria al secondo turno del candidato dell'APRA, **Alan Garcia Perez**, che già aveva rivestito la carica presidenziale dal 1985 al 1990, sul candidato dell'Unione per il Perù **Ollanta Humala**, ex ufficiale dell'esercito.

Il Perù è una Repubblica presidenziale. In base alle modifiche costituzionali introdotte nel 2000, il Presidente della Repubblica, che sia capo dello Stato sia capo del Governo, è eletto a suffragio universale per un termine di 5 anni e non può concorrere per due turni consecutivi. Egli nomina il primo ministro e i membri del gabinetto. Il voto è obbligatorio per tutti i cittadini tra i 18 e 70 anni, diventa facoltativo per coloro che hanno superato i 70 anni di vita.

Per quanto riguarda **il potere legislativo**, la Costituzione del 1993 ha sostituito il Parlamento bicamerale con un unico Congresso della Repubblica, composto da 290 membri eletti attraverso un sistema proporzionale e in carica per un termine di cinque anni.

Il sistema giudiziario prevede una Corte Suprema, i cui giudici sono nominati dal Consiglio Nazionale della Magistratura. La pena di morte è stata abolita nel 1979, tranne che per il reato di tradimento commesso in tempo di guerra. Il servizio militare è obbligatorio per tutti i cittadini maschi a partire dai venti anni di età, e dura due anni. E' presente un forte corpo di polizia paramilitare.



Cultura e società: quattro chiacchiere sul... Perù e i Peruviani

Morfologicamente il Perù è diviso in tre regioni: la costa, la sierra e la selva. La sierra è la zona Andina; la selva è la parte di giungla e foresta; la costa è la lingua di terra che confina con il mare. Questa però, è una divisione imposta dalla Spagna: in realtà il Perù ha 8 regioni geografiche.

Il Perù conta 28.674.757 abitanti (stima del 2007), con una densità media di 22 abitanti per Km². La distribuzione sul territorio è tutt'altro che uniforme: nella regione andina si concentra circa il 50% della popolazione, il 40% risiede lungo la fascia costiera, mentre il restante 10% occupa la regione della Montagna. Il 75% (stima del 2005) dei peruviani vive in aree urbane.

*Circa il 45% degli abitanti del Perù è costituito da popolazioni **autoctone**, alcune delle quali discendenti degli **Inca**; il 37% è composto da **meticci** e circa il 15% da **bianchi di origine europea**. Il Paese conta anche un esiguo numero di **neri, mulatti, giapponesi e cinesi** (circa il 3%). I gruppi dei **Quechua** e degli **Aymarà** popolano le regioni andine; molti di loro non parlano lo spagnolo e hanno conservato usi e costumi dei loro antenati. Lungo la fascia costiera e nelle città degli altipiani, bianchi, meticci e neri seguono in gran parte uno stile di vita occidentale. Infine, l'esigua minoranza di **indios amazzonici** vive in base a usanze tribali e in condizioni di completo isolamento.*

La lingua ufficiale è lo spagnolo, parlato dal 70% della popolazione. La relativa persistenza dei caratteri culturali originari è attestata dalla recente ufficializzazione della lingua quechua (1975), uno degli idiomi locali più diffusi insieme all'aymarà, parlato soprattutto nel sud del Paese.

Il personale degli alberghi principali e degli uffici delle compagnie aeree in genere conosce l'inglese.

Per quanto il cattolicesimo, praticato dal 90% dei peruviani, sia dal 1915 religione di Stato, nel Paese è concessa libertà di culto e sono presenti esigue minoranze di protestanti, ebrei e musulmani. Il cattolicesimo è anche la religione ufficiale dell'esercito, la Chiesa cattolica gode di un trattamento privilegiato da parte dello Stato, essendo esentata dal pagamento della maggior parte delle tasse.

*La popolazione indigena tende comunque ad adattare il cattolicesimo ai propri culti tradizionali. **Viracocha (il creatore)** è identificato con il Dio cristiano, mentre **Pachamama (la madre terra)** è rappresentata dalla Vergine Maria. Ne consegue che le feste indigene sono cattoliche solo in apparenza.*

In Perù si celebrano circa 3000 feste popolari all'anno. La maggior parte di queste si organizzano in onore del Santo Patrono, iscritto all'interno di un calendario cristiano adottato all'epoca della colonia, ma accuratamente mescolato alla credenza magico-religiosa di una regione. A queste feste religiose

si aggiungono altre celebrazioni pagane vincolate a riti ancestrali nelle comunità native della foresta e numerose feste create negli ultimi secoli o decenni.

Le scuole sono sia pubbliche che private. La scuola pubblica cerca di garantire l'istruzione a tutti, ma la crisi economica è grave e ci sono scioperi in continuazione. Gli insegnanti scioperano anche 3/4 mesi in un anno e per questo molti allievi hanno optato per le scuole private. I genitori hanno bisogno di qualcuno che badi ai figli e a questo si aggiunge la paura che perdano l'anno scolastico. Gli insegnanti al mattino insegnano nelle scuole pubbliche, al pomeriggio nelle scuole private. Le scuole religiose hanno grande prestigio e costano molto.



Per i bimbi tra 0-3 mesi esiste il nido, una struttura assistenziale creata per salvare i bambini da situazioni difficili. Moltissimi sono i nidi religiosi o di organizzazioni non governative, che contano sull'appoggio del governo peruviano, per aprire questo genere di servizi nelle favelas e nelle zone rurali o dove c'è estrema povertà. L'esistenza degli asili nido permette la sopravvivenza di molti piccoli, questi sono affidati a un organizzazione di mamme disoccupate che badano ai bambini piccoli, sono pagate con risorse dei comuni e possono tenere anche i loro figli. Ne consegue che le famiglie agiate non mandano i propri figli al nido.

Dai 3 ai 6 anni si frequenta la scuola dell'infanzia. Dai 6 ai 12 anni la scuola dell'obbligo. Dai 12 ai 17 anni, la scuola secondaria, che però non è obbligatoria.

*Il Perù vanta oltre 45 istituti universitari, tra cui si segnala quello della capitale: l'Università nazionale **San Marcos**, fondata nel 1551, che comprende una delle maggiori biblioteche del Paese. Il tasso di alfabetizzazione è cresciuto notevolmente, se si pensa che la popolazione adulta istruita è passata dal 42% del 1940 al 91,6 del 2005.*

Le donne godono del diritto di voto e possono possedere beni, ma la loro condizione non è delle più felici, dal momento che la società peruviana è fondamentalmente maschilista. Il tasso d'analfabetismo tra le donne è del 15%, pari a tre volte quello degli uomini, la mortalità materna è fra le più alte di tutto il Sud America. Di recente, comunque, la condizione femminile è migliorata: negli ultimi dieci anni, infatti sono state varate leggi che puniscono la violenza domestica e lo stupro e nel 1999 alle donne è stato consentito di ottenere gli stessi gradi degli uomini all'Accademia Marittima Mercantile, tradizionale baluardo maschile.



Il Perù è suddiviso, in generale, in tre classi sociali: la classe alta, minoritaria e concentrata principalmente nella città di Lima, costituisce circa il 3% della popolazione totale. La classe media, circa il 60% della popolazione, è costituita da lavoratori e professionisti che dipendono da un salario e da un posto di lavoro. Questa è la classe sociale che più è stata colpita dalla crisi degli ultimi anni. Infine la classe bassa, composta dalle famiglie di operai e contadini del Paese. Gli operai sono concentrati specialmente nelle città, molti di loro sono contadini emigrati da una comunità ad un centro urbano. I contadini, che ancora vivono nelle comunità andine, sono i più autorevoli rappresentanti della cultura e della religione inca.

Il patrimonio culturale degli indios peruviani è considerato uno dei più ricchi dell'America meridionale, anche se, la dominazione spagnola, ha esercitato una profonda influenza sia sulla lingua che sulla religione, la cultura peruviana appare tuttora influenzata dall'antica civiltà inca. Anche l'architettura risalente al periodo coloniale accosta a forme d'origine spagnola motivi e strutture inca.

*Prima della colonizzazione, l'arte in Perù consisteva soprattutto nella produzione di ceramiche, oggetti in metallo, lavori in pietra e tessuti. Gli spagnoli introdussero l'urbanistica creando città dalla pianta a scacchiera, costruendo ville, chiese e monasteri che imitavano stili spagnoli come quello rinascimentale o il primo barocco. Col passare del tempo, gli stili europei mostrarono una sempre maggiore influenza indigena che portò gradualmente alla nascita di uno stile noto come **Mestizo** (esempi di questa architettura li troviamo a Puno e Arequipa)*

*Il Perù vanta una notevole varietà di stili architettonici, tra cui spiccano il **monumentalismo Inca**, il **barocco Spagnolo** e il **modernismo**. Il più famoso esempio di architettura precolombiana è l'imponente complesso di Machu Picchu, risalente al 1440. Costituito da circa 140 edifici collegati da oltre un centinaio di scalinate di pietra, riassume la grandiosità dell'architettura di questo popolo che impiegava tecniche costruttive estremamente sofisticate (le mura sono edificate pietra su pietra senza l'impiego di malta): Altre strutture architettoniche risalenti allo stesso periodo si trovano a Cuzco. Un altro pregevole sito precolombiano è costituito dalla città di Chan Chan, a nord di Trujillo, fondata tra l'850 e il 1470 dalla civiltà chimu. Per quanto riguarda invece l'architettura del periodo coloniale, moltissime sono le chiese e le dimore spagnole ricche di decorazioni che contrastano con le linee austere dell'architettura indigena. Nel XVI secolo si assistette a un'intensa attività edilizia nello stile che divenne noto col nome di "barocco andino" ossia barocco con influssi indigeni. I più begli esempi sono di questo stile sono rappresentati dalla **Iglesia de la Compania de Gesù** a Cuzco e la chiesa gesuita di **Andahuaylillas**, ornata da elaborate decorazioni e per questo chiamata dai locali "Cappella Sistina" dell'America Latina.*

L'architettura contemporanea, visibile soprattutto a Lima, tende verso il modernismo, ma purtroppo la versione locale di questo stile non è particolarmente bella.

*Anche la **pittura** inizialmente si rifaceva a quella europea, ma a mano a mano che gli artisti locali acquistavano sicurezza, a Cuzco, si sviluppò uno stile nuovo e distinto, che si distaccava dalla rappre-*

sentazione realistica per concentrarsi su fiabe e leggende. Notevole fu l'influsso che questi lavori ebbero su Paul Gauguin, che trascorse a Lima la sua infanzia.

La musica peruviana è un "crogiolo" di suoni. La costa, le Ande e la foresta amazzonica esibiscono le proprie manifestazioni culturali e musicali. All'interno di queste tradizioni, Lima, per essere la capitale della Nazione e trovarsi strategicamente alle rive dell'Oceano Pacifico, appare come la città "calamita" di tutti questi suoni.

Lima durante i primi anni del secolo XX fu popolata essenzialmente da creoli, da una comunità afro-peruviana e da una minoranza indigena. Gli strumenti utilizzati sono molti e rispecchiano le varie culture presenti nel Paese, si va dai tipici flauti di bambù propri delle culture precolombiane, agli strumenti a corda come chitarre e violini introdotti dagli spagnoli e alle percussioni di origine africana. Molto comune è anche l'ocarina, un piccolo strumento d'argilla di forma ovale dotato di un massimo di 12 fori. Sulle Ande il genere **huayna** è forse l'espressione più pura della musica precolombiana. Tale musica è salita alla ribalta internazionale nel 1970, quando Simon e Garfunkel realizzarono un adattamento del tradizionale huayna "**El Condor Pasa**".



Che il Perù, abbia sempre vantato una ricca tradizione artigianale, lo conferma il fatto che ogni anno la fitta rete di esportatori espone l'ingegno dei peruviani sui mercati europei, asiatici e americani. La sua diversità, colore, creatività e molteplice funzionalità, fanno dell'artigianato un'attività fondamentale, non solo per la formazione dell'identità peruviana, ma anche per la sopravvivenza di migliaia di famiglie e anche di interi popoli, come quelli di **Sarhua** e **Quinua** in Ayacucho.

La bellezza dei lavori artigianali si manifesta, per esempio, nell'armonia dei disegni geometrici, nei tessuti, nella minuziosa rappresentazione della vita campagnola, nei "**mates sbalzati**", nella mescolanza culturale e nei colori dei "**retablos**". Notevoli sono inoltre i finissimi intagli delle pietre di **Huamanga**, gli intagli in legno nello stile barocco, gli oggetti d'oro e d'argento, nonché le diverse forme che assume l'argilla nella ceramica.

La produzione di ceramiche rappresenta uno dei settori artigianali più sviluppati del Paese. Tra i vari motivi spiccano quelli che ripropongono la tradizione dei **moche** della costa settentrionale, la cui civiltà fiorì, come abbiamo già detto, per sei secoli, a partire dal 100 d.C.. Questa cultura produsse vasellame modellato in modo da rappresentare figure antropomorfe in stile realistico. Le ceramiche più conosciute sono gli "**huacas eròticos**", che raffigurano una serie di atti sessuali. Gli oggetti artigianali comprendono inoltre cuoio lavorato a mano, gioielli, cesti intrecciati e icone sacre. Tutti questi articoli si trovano facilmente a Lima, oltre che nei maggiori centri urbani, come Cusco.

Nelle zone rurali del Perù, l'abito è un importante elemento distintivo, frutto del sincretismo degli elementi preispanici con l'abbigliamento europeo che fu importato durante il periodo coloniale. Il tradizionale "**anacu inca**" fu trasformato dalle donne nelle famose "**polleras**" (gonne). La gonna si distingue a seconda della regione, a Chiclayo, ad esempio, una gonna nera si abbina a una fascia di diversi colori, nella sierra di Lima, la gonna si usa con una striscia rossa e nera, a Cajamarca e Cusco, le gonne non sono più nere. L'uso del poncho risale al XVII secolo e pare che sia una variante dell'abito maschile, l'**unku**. I pesanti ponchos di Cajamarca non permettono all'acqua di filtrare, sono lunghi come quelli di Puno, dove si indossano rossi nei periodi di festa. A Cusco, i ponchos sono corti e con figure geometriche molto lavorate su uno sfondo rosso. Sulla costa, i ponchos, già utilizzati dai proprietari terrieri, sono di cotone o di lana di vigogna. Nella foresta, tanto gli uomini come le donne di certi gruppi etnici, vesto-

no una “**cushma**”, un’ampia tunica cucita ai lati, colorata con tinture artigianali e decorata con figure geometriche della regione. Nelle zone molto fredde, sulle Ande, di solito si utilizza il “**chullo**”, un berretto tessuto in lana, decorato con motivi geometrici che copre le orecchie.



La **cucina** peruviana è piacevolmente varia, generalmente alquanto speziata, risente non solo dell’apporto gastronomico spagnolo, che si è affiancato ai sapori originari degli indios, ma è influenzata anche dalla presenza dei vari emigrati: italiani, cinesi e giapponesi. Molto diffuse sono le pietanze a base di mais e di fagioli. Le zuppe di ogni tipo, con carne, legumi, verdure e riso vengono preparate in molti modi. La carne, sia bovina che suina, il pollo, il pesce, che spesso si consuma marinato, sono tutti alimenti di largo consumo. Abbonda la frutta tropicale. Una grande varietà di dolci, soprattutto torte, caratterizza la cucina peruviana. Tra le bevande, è molto in uso la “**chica de Jora**”, una birra di mais piuttosto alcolica, la “**inca kola**”, bevanda nazionale simile all’acqua tonica, la “**chica morada**”, che si ottiene facendo bollire un certo tipo di mais con ananas e zucchero, con aggiunta a freddo di succo di limone. Il “**Pisco**” è il liquore nazionale, si ricava dal succo di uva moscatel che viene coltivata nelle regioni andine, ha una gradazione minima di 40 gradi e si conserva in speciali botti nere a forma di inca. Di solito viene servito nella forma di “**pisco sour**”, un gustoso cocktail preparato con pisco, bianco d’uovo, succo di limone, zucchero, sciroppo, ghiaccio tritato e bitter.

Il “**Mat**” è il “**tè de hierbas**”, sono infusi di erbe. Il mat è un infuso di foglie di coca che viene servito in molti ristoranti degli altipiani con lo scopo di aiutare le persone a sopportare l’altitudine.

La cucina peruviana si differenzia da regione a regione. Mentre le patate, il mais e il riso rimangono alla base della cucina giornaliera, i tre diversi climi, dovuti alla varietà della morfologia del territorio, creano differenze anche nell’alimentazione. Lungo la regione costiera, così come ci si aspetta, si mangiano soprattutto frutti di mare e molluschi, anche se non si disdegna il pollo. Nella parte montuosa centrale, prevale uno stile culinario più sostanzioso: la carne viene servita con riso o patate, e questa è l’alimentazione base di quest’area. Nelle regioni comprese nella Foresta Amazzonica, la dieta è costituita principalmente da pesce d’acqua dolce, integrato con frutta e verdura tropicale come, per esempio, le patate dolci ed i platani. Un ingrediente molto comune in Perù è “**l’aji**”, un peperoncino piccante usato per condire molti piatti locali.



Economia

Secondo le stime del Fondo Monetario internazionale, l'economia peruviana si è rafforzata grazie ad un incremento della domanda interna e al forte impulso delle esportazioni.

Nonostante l'agricoltura rappresenti una delle principali risorse economiche del paese, la popolazione attiva impiegata nel settore agricolo è pari all'1% (stima del 2005). Il raccolto prodotto nelle aree costiere è prevalentemente destinato all'esportazione, mentre nell'interno si pratica sostanzialmente un'agricoltura di sussistenza. Le coltivazioni principali includono canna da zucchero, mais, patate, cotone, caffè, agrumi e frutta tropicale. Il Perù è inoltre produttore di coca. Molto importante è l'allevamento, soprattutto bovino, ovino e caprino. Lama, pecore e alpaca forniscono, oltre alla lana, cuoio e pelli. Il settore ittico rappresenta una delle maggiori ricchezze del Paese e costituisce una delle voci più significative dell'esportazione peruviana. L'industria ittica e della lavorazione dei prodotti del pesce pone il Perù tra i maggiori produttori del mondo, collocato al secondo posto dopo la Cina già a partire dal 1994. Tradizionalmente le attività agricole, l'allevamento e la pesca sono svolte dalla fascia più povera della popolazione, e contribuiscono al PIL del Paese per circa 8/9%.

*Sempre secondo una stima del 2005, le foreste ricoprono il 57,7% della superficie del Paese, e sono molto sfruttate. I principali prodotti forestali, oltre al cedro, al mogano, al palissandro e al caucciù, annoverano una grande varietà di piante medicinali, tra le quali la più nota è sicuramente la **china**, da cui si ricava il chinino.*

La struttura produttiva è composta per il 55% circa del PIL dai servizi, mentre il settore industriale (compreso quello minerario) contribuisce per il 25%. L'industria mineraria è particolarmente importante per la bilancia dei pagamenti del Perù, dal momento che i suoi prodotti costituiscono il 48% circa delle entrate dell'export; una percentuale che è destinata ad aumentare, dato l'afflusso di nuovi investimenti nel settore. Per quanto riguarda le risorse estrattive, il primo posto spetta al rame, seguito dall'argento, dal piombo e dal ferro. Di rilievo anche i giacimenti d'oro, mentre in progressivi aumento sono la produzione di petrolio e di gas naturale.

Per quanto riguarda l'industria, le attività principali sono rappresentate dalle industrie metallurgica, tessile (soprattutto cotoniera) e alimentare. Di rilievo le attività di raffinazione e lavorazione dei minerali, l'industria chimica e petrolchimica, mentre la meccanica è limitata all'assemblaggio degli autoveicoli d'importazione.

*Le esportazioni includono caffè, cotone, farina di pesce, zucchero, petrolio grezzo, rame, zinco, argento e minerali ferrosi. I principali partner commerciali sono: gli Stati Uniti, Giappone, Germania, Belgio, Argentina e Brasile. L'unità monetaria è il **Nuevo Sol**, suddiviso in 100 centimos, emesso e controllato dal **Banco Central de Reserva del Perù**.*

*Benché il sistema dei trasporti - automobilistico, ferroviario e aereo - abbia ricevuto un deciso impulso a partire dalla metà del XX secolo, la particolare conformazione del territorio peruviano non ha facilitato lo sviluppo delle comunicazioni. Nel 2003, il Paese poteva contare su una rete autostradale di 78.672 Km, di cui il 13% asfaltato. L'arteria principale è costituita da un tratto dell'autostrada Panamericana che, correndo lungo la costa, attraversa il paese dall'Equador al Cile e copre una lunghezza di 2.495 Km; l'autostrada Transandina collega invece Lima a Pucallpa. Il sistema ferroviario si sviluppa per 2.177 Km. Il trasporto fluviale è largamente praticato. La via d'acqua interna più importante è il **Rio delle Amazzoni**, navigabile da Iquitos fino all'Oceano Atlantico. Navigabile è anche il lago **Titicaca**, dove è attivo un servizio di battelli. I principali porti marittimi sono quelli di **Callao, Chimbote, Pacasmayo, Paita e San Juan**. La compagnia di bandiera è l'**Aereoperù**, che garantisce voli interni e internazionali. Gli aeroporti principali hanno sede a **Lima, Cuzco, Piura, Iquitos e Arequipa**.*



Geografia

Il Perù si trova nell'America del Sud occidentale e confina a Sud con il Cile, a sud-est con la Bolivia, a nord-est con il Brasile, a nord con la Colombia e a nord-ovest con l'Equador, a ovest con l'Oceano Pacifico. Ci sono tre regioni principali: una stretta fascia costiera, l'ampia zona montagnosa andina e il bacino amazzonico. La fascia costiera è quasi interamente desertica, ma include le principali città, come la capitale Lima e Cuzco, e la migliore autostrada, la Panamericana. Le Ande comprendono due parti principali: la Cordillera Occidentale e quella Orientale, e includono **Huascaràn** (6770 m), la più alta montagna del Perù. Per quanto situate ai tropici, le Ande peruviane presentano ghiacciai permanenti al di sopra dei 5000 m. Tra i 3000 e i 4000m si estende un territorio agricolo che offre di che vivere a metà della popolazione del Paese. La regione è caratterizzata da paesaggi aspri e catene frastagliate separate da canyon profondissimi, che offrono ai viaggiatori panorami spettacolari. Nella parte sud-orientale della regione della Sierra si trova il lago Titicaca, la superficie lacustre navigabile più elevata del mondo, che il Perù divide con la Bolivia. L'attività sismica e vulcanica della Sierra è intensa e si manifesta con violenti terremoti ed eruzioni vulcaniche. La regione boscosa della Montagna occupa circa il 60% del territorio peruviano e si estende a est della Cordigliera Orientale; qui la catena degrada dolcemente verso vaste pianure caratterizzate da una vegetazione di tipo tropicale, le selve, che si estendono fino al confine brasiliano costituiscono il bacino amazzonico.

Il territorio peruviano include tre importanti bacini idrografici: il primo composto da circa 50 corsi d'acqua torrentizi che nascono nella Sierra e scendono rapidi verso la pianura costiera; il secondo, nella regione della Montagna, comprende il **Rio Marañon** e il **Rio Ucayali**, principali rami del **Rio delle Amazzoni**; il terzo è rappresentato dal **Lago Titicaca** che attraverso il fiume Desaguadero, confluisce nel lago Poopò, in Bolivia.



Clima

IL clima del Perù a causa dell'estensione e della varietà di territorio e altezze, è estremamente vario. La zona costiera gode di un clima generalmente caldo e umido durante tutto l'arco dell'anno, ad eccezione della zona al confine con l'Equador, dove il caldo è più secco. La Sierra ha un clima migliore tra maggio e ottobre, con giornate calde e notti fresche. La zona della foresta gode di un clima caldo umido, con precipitazioni frequenti durante tutto l'anno. La costa e le Ande occidentali sono generalmente secche, con un estate che dura da dicembre ad aprile. Durante il resto dell'anno la garúa (nebbia costiera) la fa da padrone e raramente si vede il sole.



Flora e Fauna

*La fascia tropicale presenta una grande varietà di ecosistemi, determinati dalle variazioni del clima, della quota e dei suoli. Tutto questo fa del Perù uno dei Paesi più ricchi al mondo di flora e fauna selvatica. La vegetazione varia ampiamente in base alle diverse regioni fisiche. L'arida e sabbiosa fascia costiera presenta una vita vegetale tipicamente desertica, con arbusti e cactacee. Spingendosi verso la Sierra si incontrano formazioni xerofile capaci di sopravvivere in zone particolarmente aride e, sugli altipiani interni, la steppa a graminacee detta **puna**; gli eucalipti sono presenti nella zona del Lago Titicaca. Le pendici orientali della Sierra e la vasta area amazzonica offrono una lussureggiante vegetazione tropicale costituita in prevalenza da mogani, cedri, caucciù, alberi di china, piante di salsapariglia e vaniglia, oltre a innumerevoli specie di fiori tropicali.*

La coltivazione della pianta di coca risale ad almeno 5000 anni fa . Gli usi tradizionali di questa pianta hanno da sempre riguardato sia l'ambito pratico sia quello rituale. Nei tempi antichi le foglie di coca erano usate come rimedi terapeutici per curare un gran numero di disturbi, dal semplice mal di denti alla fame, dall'eccessivo affaticamento all'anestesia durante gli interventi chirurgici di trapanazio-

ne del cranio, durante i quali una parte della calotta cranica veniva rimossa, in genere per diminuire la pressione sul cervello dopo una ferita. La masticazione delle foglie di coca aveva un ruolo fondamentale anche nella vita comunitaria e familiare, dove le foglie venivano utilizzate come offerta agli dei, tra cui Pachamama (la madre terra), o per la divinazione. Furono gli Inca a porre la foglia di coca in cima al rituale sacro e con l'espansione del loro impero si creò un vero e proprio monopolio della produzione di coca. All'arrivo degli spagnoli nel XV secolo, i colonizzatori cercarono di mettere fuori legge la pratica pagana di coltivare questa diabolica pianta, con scarsi risultati. Gli spagnoli cambiarono idea quando si accorsero che, sotto l'effetto delle foglie di coca, gli indigeni potevano svolgere i lavori massacranti cui erano costretti nelle miniere. Oggi il Perù e la Columbia sono i maggiori esportatori di coca, i governi occidentali chiedono che tutte le coltivazioni andine vengano distrutte, innescando una polemica con gli agricoltori indigeni che negano che masticare coca dia assuefazione.

Anche la fauna è estremamente varia: lungo la fascia costiera e sulle isole al largo della costa si trovano diverse specie di uccelli marini, tra cui il cormorano, il pellicano e l'albatro. Nelle acque oceaniche peruviane, tra le più pescose del mondo, abbondano il pesce spada, il tonno, il gambero e l'aragosta.



Tra gli uccelli principali della zona si ricorda il mitico condor. Con un peso che può arrivare a dieci kg e un'apertura alare di tre metri, questo rapace un tempo era diffuso in tutta la cordigliera, dal Venezuela alla Terra del Fuoco all'estremità meridionale del continente. Considerato il più grande uccello in grado di volare, il condor è stato inserito nella lista delle specie a rischio negli anni settanta, a causa soprattutto della perdita del suo habitat naturale, dell'inquinamento, e della caccia indiscriminata; si credeva infatti, che alcune parti del suo corpo servissero a curare una serie di disturbi, compresa l'impotenza maschile e gli incubi notturni. I condor si nutrono principalmente di carogne. Per molti visitatori del Perù i minuscoli colibrì sono gli uccelli più belli da osservare. In tutto il Paese ne sono state registrate circa cento specie. Si trovano inoltre altre specie d'uccelli, tra cui il pappagallo, il fenicottero, il tucano. Il lago Titicaca è popolato da numerose specie di pesci, mentre nella regione della Montagna, vivono il giaguaro, l'armadillo, il tapiro, l'alligatore, e l'orso dagli occhiali. Tra i mammiferi della regione andina figurano il lama e l'alpaca addomesticati e i loro parenti selvatici, le vigogne e i guanachi. Sulla costa foltissime colonie di leoni marini e foche popolano le Isole Ballestas. Nella fascia costiera desertica vivono specie uniche come la volpe di Sechura, la più piccola volpe del Sud America, la cui pelliccia è brizzolata sul dorso e spalle e bruno fulva sulla testa, La coda è nera nella parte terminale. Altre specie animali, concentrate soprattutto nel Bacino amazzonico, comprendono rane, rettili, pesci e una grande quantità di insetti. Vivono in questa zona le farfalle del genere *Morpho*, di colore blu e le rane dendrobatidi, il cui veleno veniva un tempo usato dai nativi per avvelenare le punte delle frecce delle cerbottane. Sempre nel Bacino amazzonico vive l'anaconda verde, un serpente acquaticocce può raggiungere la lunghezza di 10 metri. Dopo aver teso un agguato alla sua preda lungo le sponde dei corsi d'acqua, questo serpente la uccide stritolandola e trascinandola sul fondo del fiume. Le prede preferite di questo rettili sono caimani, tapiro, cervi e tartarughe, mentre l'uomo viene attaccato raramente.



Problemi di tutela dell'ambiente

*L'enorme ricchezza degli ecosistemi presenti sul territorio peruviano rischia di essere gravemente danneggiata, alcuni dei principali habitat sono a rischio, in particolare i deserti costieri e la **puna**, oltre alla prateria di alta montagna. Perciò si cerca di proteggere questo ricco patrimonio naturale con un sistema di parchi nazionali e riserve che comprendono 60 aree per una superficie totale pari a quasi il 15% del paese. Tutte queste aree protette sono amministrate dall'Istituto Nacional de Recursos Nacionales, una sezione del Ministero dell'Agricoltura. Purtroppo, la maggior parte di queste aree è carente dal punto di vista delle infrastrutture ed è comunque esposta alla caccia e alla pesca di frodo, al disboscamento e all'attività mineraria illegale. Anche se il Governo non dispone di mezzi sufficienti, i parchi non sono del tutto privi di tutela, diverse agenzie internazionali finanziano o sostengono in molti modi progetti locali di conservazione e educazione ambientale.*

Le principali cause dei problemi ambientali sono legate allo sfruttamento indiscriminato del territorio, la deforestazione praticata sugli altopiani per procurare legna da ardere, nella foresta pluviale per ricavarne legno duro e pregiato e in entrambe le zone per liberare aree da destinare all'agricoltura, ha provocato gravi fenomeni d'erosione.

Molte associazioni ambientaliste hanno preso a cuore questo problema e di recente il Governo peruviano e molti privati che lavorano nell'industria del turismo, hanno dato il via a una cooperazione volta a salvare le bellezze naturali del Paese, questo ha dato impulso a iniziative di turismo responsabile localizzate soprattutto nel Bacino amazzonico.

*Sugli altopiani meridionali il Perù ha iniziato a mettere in atto un piano generale dell'ammontare di 130 milioni di dollari approvato dall'UNESCO, volto a tutelare il sito di Machu Picchu, che è diventato vittima della propria fama ed è considerato uno dei cento monumenti più minacciati del mondo. Tra le proposte di tutela figura l'imposizione di un limite giornaliero di turisti. L'UNESCO ha spesso minacciato di dichiarare il sito "a rischio" se il governo peruviano non correrà ai ripari con misure rapide ed efficaci atte a salvaguardare la zona **dal turismo irresponsabile**.*

Brevi cenni sui luoghi da visitare



Buenos Aires

Capitale dell'Argentina, Buenos Aires, è una delle più grandi metropoli sudamericane e sede di uno dei maggiori porti del continente. Sorge sulle sponde del Rio de la Plata (considerato il fiume più largo del mondo) e del Riachuelo che confluisce nel Rio de la Plata, nel quartiere della Boca.

*La città fu fondata per la prima volta dallo spagnolo Pedro de Mendoza il 2 febbraio 1536 col nome di **Ciudad del Espiritu Santo y Puerto Santa Maria del Buen Ayre**. La seconda e definitiva fondazione fu nel 1580 col nome di **Ciudad de la Santísima Trinidad y Puerto de Nuestra Señora de los Buenos Aires**. La città fu battezzata con il nome del santuario di Nostra Signora di Bonaria di Cagliari in Sardegna. Occupava un'area di 2,3 Km² ed ospitava 63 abitanti. Nel 1611 fu inaugurato il primo ospedale. Nel 1801 nacque il primo giornale. Buenos Aires cambia completamente nella seconda metà del XIX secolo con l'arrivo di una massiccia immigrazione soprattutto spagnola e italiana, ma anche tedesca, polacca, russa e mediorientale, favorita dalle condizioni economiche precarie in Europa e dalle politiche del governo Argentino volte a favorire l'ingresso di nuova manodopera. L'immigrazione italiana fu la prima ad arrivare in modo massiccio. Nel 1887 gli italiani costituivano il 60,4% dell'immigrazione totale per poi ridursi percentualmente con l'aumentare dell'immigrazione spagnola.*

*Sul fronte interno la condizione di grande porto di Buenos Aires e il predominio economico corrispondente hanno provocato un periodo di scontri civili. La separazione definitiva tra la città di Buenos Aires e la provincia è avvenuta nel 1880, quando è stata dichiarata "capitale federale" della nazione. La fine del secolo vede l'affermarsi della vocazione portuale di Buenos Aires con il miglioramento delle infrastrutture portuali e ferroviarie. In questo periodo si forma il quartiere della **Boca**, abitato in massima parte da marinai genovesi immigrati. Ancora oggi gli abitanti della Boca si chiamano **xeneizes**, (genovesi in dialetto genovese).*

Il XX secolo ha visto il consolidarsi dell'immigrazione europea che, con la seconda e la terza generazione, fanno ormai parte della classe dirigente. Buenos Aires cresce con le caratteristiche di una grande metropoli ed il porto è un punto di arrivo e partenza per transatlantici carichi di persone e merci.

La seconda immigrazione, verificatasi nella seconda metà del secolo, vede arrivare sulla scena argentina persone provenienti da altri paesi del Sud America e dell'Asia. L'accoglienza sociale di queste nuove minoranze etniche è però diversa e le comunità in questione faticano ad inserirsi nel tessuto sociale argentino.

*La città vede alternarsi nel XX secolo diversi capi di stato, espressione a volte di regolari elezioni, a volte di colpi di stato che hanno visto salire al potere governi non democratici o addirittura sanguinari. Gli anni che vanno dal 1976 al 1983, sotto un governo militare hanno conosciuto il fenomeno dei **desaparecidos**. In questo periodo molti giovani venivano torturati e fatti sparire con l'accusa molto spesso infondata, di simpatizzare per la sinistra considerata ispiratrice del terrorismo.*

*Buenos Aires è stata nel tempo il teatro di movimenti di piazza anche rilevanti in sostegno o contro il governo del tempo. Ricordiamo le smisurate folle osannanti acclamare il presidente Peron e la moglie Evita, ma anche le manifestazioni del gruppo delle "**Madri di Plaza de Mayo**" costituito da donne che,*

nell'impossibilità di manifestare altrimenti la loro situazione si riunivano nella piazza antistante la Casa Rosada esponendo in silenzio le foto dei loro cari dispersi a causa della repressione militare.

*Particolare rilevanza ha avuto la manifestazione definita **cacerolazo** (19-21 dicembre 2001) in cui scese in piazza la classe media, colpita dal blocco dei risparmi bancari, facendo risuonare le pentole di casa. Questa manifestazione ha provocato la caduta del governo De La Rúa.*

Buenos Aires è famosa per il tango, che nasce e si sviluppa nella città e qui trova le sue radici nel miscuglio di genti che abitano la città sul finire dell'ottocento e gli inizi del novecento.

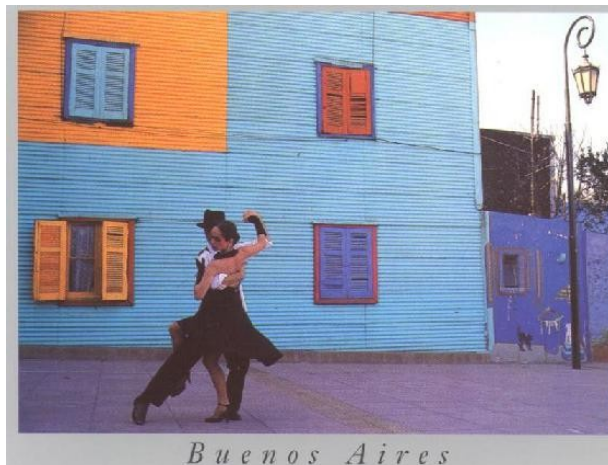
Il nostro tour prevede solo un assaggio di questa città, ma ci renderemo comunque conto che tutto a Buenos Aires è magicamente caotico. Il fulcro di tutte le attività cittadine è Plaza de Mayo. All'estremità orientale si trovano l'Avenida de Mayo, la Catedral Metropolitana e le parti superstiti del Cabildo originale, mentre all'estremità occidentale ci sono Plaza del Congresso e il Palacio del Congresso. Trasversalmente l'Avenida de Mayo è tagliata dall'imponente Avenida de Julio, la strada cittadina più larga del mondo, con dieci corsie per ogni senso di marcia.

San Telmo, situato a sud della Plaza de Mayo, è il quartiere degli artisti ma anche una zona di bas-sifondi.

La Boca è il quartiere più caratteristico della città, fondato come abbiamo visto da immigrati italiani. Buona parte del colore di questo barrio deriva dagli accesi colori delle case del Caminito (un popolare corso pedonale che prende il nome da un famoso tango.)

La Recoleta, a nord-ovest del centro, è un quartiere molto elegante che prende il nome dal convento francescano del 1716.

Palermo è il quartiere dei grandi parchi pubblici. Un tempo dimora privata del dittatore Juan Manuel de Rosas, fu trasformato in parco pubblico dopo la sua morte e restituito agli argentini.



Lima

Lima, capitale del Perù è una città estesa, suddivisa in non meno di 50 quartieri che attualmente conta 8 milioni di abitanti, frutto di una vertiginosa crescita demografica. Qui baraccopoli da terzo mondo coesistono con centri commerciali e quartieri degli affari di standard europei.

*Fu fondata da Francisco Pizarro il 6 gennaio 1535, il giorno dell'Epifania e in omaggio ai Re Magi, fu chiamata **Ciudad de los Reyes**. Il suo nome attuale sembra essere dovuto a una corruzione di Rimac, il fiume su cui è posta la città. Sin dalla nascita fu capitale dei possedimenti spagnoli dell'America del Sud e, per la sua vicinanza al mare, fu centro del commercio con la Spagna, tramite il vicino porto di Callao. Il disegno della città, tracciato dal conquistador Diego de Agüero, ha una chiara impronta rinascimentale, con vie che si intersecano ad angolo retto, lo spazio fu diviso in 117 isole, comprendenti ciascuna 4 isolati che furono assegnati a tutti i compagni di Pizarro. Nel 1551 venne inaugurata l'università e nel 1569 fu scelta come sede americana dell'inquisizione Spagnola. La città crebbe rapidamente e all'inizio dell'età coloniale era senza dubbio il centro più ricco e importante del continente. La situazione cambiò improvvisamente nel 1746, quando la città fu quasi completamente distrutta da un terribile terremoto. Fu ricostruita rapidamente, la maggior parte degli edifici coloniali conservatisi sino ad oggi risale al periodo successivo al sisma.*

Visiteremo la Lima coloniale con i palazzi risalenti all'epoca dell'invasione spagnola, il centro storico della città fu dichiarato patrimonio dell'umanità dall'UNESCO proprio grazie alla conservazione della tipica architettura coloniale.

*Lima possiede un discreto numero di musei, tra questi sicuramente il più rilevante è il **Museo Archeologico e Antropologico** che ospita la più grande collezione di oggetti pre-ispatici, come sculture di pietra appartenenti alla cultura **Chavin**, tessili della cultura **Paracas**, ceramiche della cultura **Nasca e Mochica** e lavori in metallo della cultura **Chimù**. Sono custoditi nel museo anche pitture, documenti ed oggetti appartenenti a insigni conquistadores. Nell'edificio, un tempo dimora degli eroi della rivoluzione San Martín (dal 1821 al 1822) e Bolívar (dal 1823 al 1826), sono conservati dipinti e arredi risalenti alla tarda epoca coloniale e all'inizio di quella repubblicana, oltre alcuni oggetti legati alla lotta per l'indipendenza. Con questa visita avremo una visione globale della storia del Perù.*

Caral

Culla della civiltà andina, Caral è la città più antica del Perù e sede della prima civiltà che mise le basi di una organizzazione propria e molto singolare. Lontana ancora dai flussi turistici di massa, la città sacra di Caral ha una importanza storica davvero eccezionale. Con 5000 anni di storia questa civiltà è contemporanea alla civiltà mesopotamica, all'egiziana, all'indiana e alla cinese. Risale perlomeno al 2900 a.C, anticipando di 1500 anni le culture mesoamericane.

Situato 182 Km a nord della città di Lima, l'insediamento urbano di Caral per la sua estensione (66 ettari) e per la sua complessità architettonica è considerato il più importante dei siti rinvenuti nel nuovo mondo, magia e suggestione per gli appassionati d'archeologia.



Trujillo

Trujillo è la terza città del Perù per numero di abitanti, aristocratica ed elegante, con un clima mite. La città che dista 556 Km da Lima è in pieno sviluppo e ha visto sorgere numerose industrie accanto a quelle tradizionali legate all'agricoltura. Non ha tuttavia cancellato i segni del suo glorioso passato,

allorché in epoca coloniale, si vantava di essere il maggior centro commerciale e culturale di tutto il Nord. Fu fondata da Pizarro nel 1534 in onore della sua città natale in Estremadura, anche se alcuni ritengono che fu Diego de Almagro a dare origine alla città che battezzò con lo stesso nome della città spagnola nella quale nacque Pizarro.

Ancora oggi Trujillo conserva diverse testimonianze dell'epoca coloniale, da ricordare in modo particolare la Cattedrale e diversi palazzi che si affacciano su Plaza de Armas. Quest'ultima è la più grande del paese: al centro un monumento in granito che ricorda il difficile cammino verso l'indipendenza. Al lato la Cattedrale, costruita nel 1647, ma riedificata dopo il disastroso terremoto del 1759. La chiesa del Carmen ci offre un bell'esempio di architettura settecentesca, pur danneggiata dal terremoto del 1970, conserva ancora uno stupendo altare, nel convento annesso, adibito a museo, sono conservati notevoli oggetti religiosi, sculture, dipinti e mobili.

*La vera attrattiva di Trujillo sono però le imponenti rovine dell'antica **Chan Chan**, alla periferia della città moderna. Chan Chan fu la capitale dell'impero Chimù che, tra il XII e il XV secolo estese il suo dominio dai confine dell'Equador fin quasi alle porte di Lima. Un regno che i conquistadores spagnoli trovarono ormai sottomesso agli incas. La città ebbe 200-250 mila abitanti e quello che rimane di tanta grandezza è un impianto urbanistico di oltre 20Kmq con dieci grandi aree recintate che racchiudono, ciascuna, rovine di palazzi, templi, strade, necropoli, abitazioni e cisterne per l'acqua. Tutto costruito in mattoni di fango, dal terreno emergono mozziconi di mura ornate di altorilievi (anche essi di fango) raffiguranti uccelli, pesci, polpi, nutrie marine, aragoste, scimmie, esseri fantastici, figure geometriche. L'insieme della decorazione murale crea uno straordinario "effetto tessuto" che doveva essere perfetto quando le superfici erano coperte da brillanti colori che ancora oggi s'intravedono sulle superfici corrose. Nel 1986 Chan Chan entrò a far parte della lista dell'UNESCO dei siti dichiarati Patrimonio Mondiale dell'Umanità.*

*Sempre nella **valle del Moche** oltre alla città di fango, troviamo due importanti **Huacas** (piramidi). La **Huaca del Sol** è una piramide a scalinate alta venti metri, nella **Huaca della luna** possiamo ammirare meravigliosi murali che rappresentano i rituali Mochicas.*

*Huanchaco, è la zona balneare di Trujillo. E, grazie al suo eccellente paesaggio e al clima mite, è una delle spiagge più frequentate del Nord del Paese. In questa zona si pratica ancora l'antica pesca utilizzando i **caballitos de mar**, "canoe di balsa".*

*Il nostro tour procede per Chiclayo, ma non prima di aver visitato l'importante centro archeologico **el Brujo**.*

*Percorrendo una strada sterrata che dalla Panamericana si inoltra tra immensi campi di canna da zucchero, si raggiunge un sito archeologico poco conosciuto e solo parzialmente aperto al pubblico: il complesso archeologico di Brujo. L'atmosfera è surreale: la piramide del Brujo fu uno dei luoghi più frequentati dai "curanderos" (stregoni) della costa Nord e Sud, che qui si ricaricavano di energia per poi svolgere il loro lavoro. La più suggestiva delle molte huacas presenti nel sito è sicuramente la **Huaca Cao Viejo**, o **Huaca Bianca**, l'unica che è comunque possibile visitare. L'importanza di questa piramide sta nei bassorilievi a colori raffiguranti figure umane e animali. Questi ultimi rappresentano scene di riti propiziatori cioè sacrifici umani e battaglie rituali, il che fa pensare che questo fosse il tempio dedicato al Dio **Aiapaec**. Tra le immagini a colori risalta, a grandezza naturale, quella del **Degullador** (Decapitatore). Si tratta di un essere soprannaturale, il cui volto aveva probabilmente sembianze feline. Nella mano destra impugna un oggetto a punta, nella sinistra solleva per i capelli una testa decapitata. Al petto porta un tumo o coltello cerimoniale. Dal corpo partono tentacoli che fanno pensare alle zampe di un ragno. Le altre immagini rappresentano uomini, piante e animali, battaglie rituali e una sfilata di prigionieri con gli organi genitali mutilati. Si pensa che questi prigionieri venissero sacrificati in un rito propiziatorio agli dei per conservare l'energia vitale che aiutava a migliorare la vita della società Moche.*

*Gli scavi recenti in questo sito hanno riportato alla luce, ben conservata grazie al clima secco, la **mummia della Signora di Cao**, sacerdotessa del II secolo di circa 25 anni, dal corpo tatuato con cavallucci marini, ragni e serpenti. Nelle culture preincaiche, di solito il destino delle donne è quello di essere sacrificate per accompagnare il capo nel viaggio eterno. La civiltà Moche ci ha consegnato altri corredi*

di vestali, ma lo sfarzo del corredo della Signora di Cao, fa pensare che agli inizi la società fosse matriarcale. Questa ipotesi è supportata dal ritrovamento nella tomba di armi, in genere seppellite solo con individui maschili.



Chachapoya

Chachapoya, capitale del dipartimento di Amazonas è una delle città più antiche del Perù e una delle poche che mantiene ancora l'influenza spagnola. Terra di orchidee, di canna da zucchero e di caffè, di lotta di galli e di piatti squisiti, lascia incantati tutti quelli che la visitano. La civiltà dei Chachapoyas fu conquistata dagli Incas, senza mai essere completamente sottomessa, alcuni decenni prima dell'arrivo degli spagnoli. Non avendo subito in maniera eccessiva l'influenza della cultura inca, la popolazione locale non ha mai imparato a parlare quechua e quindi utilizza quasi esclusivamente lo spagnolo. Secondo storici locali Chachapoyas fu la terza città fondata dagli spagnoli dopo Piura e Lima.

Della civiltà dei Chachapoyas o "popolo delle nubi" non si hanno molte notizie, se non che i suoi abitanti erano grandi guerrieri, potenti sciamani e costruttori prolifici, creatori di una delle culture più progredite della giungla tropicale peruviana. Centinaia di rovine rinvenute ci danno l'idea dell'architettura di questo popolo, ma nessuna è maestosa come la città fortificata di **Kuèlap**, circondata da un muro colossale alto 20 metri che protegge al suo interno centinaia di abitazioni e templi. Costruita tra il 900 e il 1000 d.C, e riscoperta nel 1843 è composta da milioni di metri cubi di pietra conservati ottimamente. All'interno ci sono oltre 400 edifici quasi tutti a pianta circolare, alcuni sono decorati con motivi a zigzag e a rombi, e tutti sono sormontati da tetti di paglia.

Oggi Chachapoya è una città attiva sede di mercato, ma è soprattutto la base ideale per esplorare le maestose antiche rovine.



Chiclayo

Chiclayo, capitale del dipartimento di Lambayeque nella zona nord-occidentale, è una delle più grandi città del Perù. La città ha un clima gradevole, primaverile tutto l'anno. Conosciuta con il nome di "Città dell'Amicizia" per la gentilezza e la ospitalità della sua gente, Chiclayo è situata in una regio-

ne dove si svilupparono straordinarie civiltà preincaiche come le civiltà Moche o Mochica (II-VIII sec d.C) e Lambayeque (VIII-X sec. d.C), le cui rovine, scoperte durante periodi e circostanze diverse, continuano a meravigliare il mondo.

La fondazione della città non risulta negli annali spagnoli. Nacque nella seconda metà del XVI secolo come una città indigena, punto di passaggio e di ristoro dei commercianti che trasportavano le loro mercanzie da una zona all'altra del Perù settentrionale. Fu battezzata con il nome di Santa Maria delle Valli di Chiclayo, ed è nel monastero dei francescani, il primo costruito dopo la conquista, che si conserva la memoria di tale evento. Attualmente la città è un luogo molto accogliente, al suo ricco passato si aggiunge la vita industriosa di un popolo in continua attività, grazie al commercio e al turismo. Diventata famosa per i suoi **brujos** (stregoni), la località offre anche un affascinante mercato di erbe curative, elisir e altre curiosità sciamaniche. Di notevole interesse sono le decine di siti archeologici risalenti alle civiltà Moche e Chimù che si trovano nei dintorni della città.

Lambayeque

Distante circa 11 Km da Chiclayo, **Lambayeque**, era un tempo la cittadina più importante della regione. Oggi ha un ruolo secondario rispetto a Chiclayo, la sua attrattiva più interessante sono i musei presenti nel territorio. Aperto nel 2002 il Museo delle tombe reali di Sipàn costituisce, com'è giusto, l'orgoglio del Perù settentrionale. Ha la forma di una piramide tronca formata da cinque prismi che si sostengono su piani inclinati. La storia di questo museo ha inizio nel 1987, quando a Sipàn venne alla luce la tomba di un grande signore della civiltà Moche, che mostrava i riti di sepoltura di una delle più importanti culture preispaniche del Perù. **Il Signore di Sipàn**, così battezzato in onore della località in cui fu ritrovato, fu sepolto nel II secolo d.c.; gli occhi, il naso e la bocca del defunto signore furono coperti con pezzi in oro, le scarpe erano d'argento. In suo onore furono sacrificati donne, bambini, lama, e i migliori guerrieri che lo accompagnarono nel suo ultimo viaggio, nell'altra vita, per proteggerlo. Successivamente alla tomba del Signore di Sipàn, furono scoperte altre tombe risalenti allo stesso periodo. I colori rosso e giallo presenti sulle tombe ricordano i colori che usavano i Moche nelle loro decorazioni. Le tombe reali di Sipàn hanno consentito agli archeologi e agli storici di ricostruire una parte sconosciuta della notevole cultura dei Moche, che per secoli, dominò gran parte del nord dell'antico Perù. Per ricordare questa civiltà s'è deciso di costruire un museo permanente che oltre a raccogliere le tombe, accoglie i reperti trovati a Sipàn, una quantità impressionante di tesori, quasi tutti perfettamente conservati. E' possibile ammirare una collezione molto ricca di ceramiche zoomorfe e di gioielli in oro, argento e rame.

La nostra prossima tappa è il porto di Callao a dodici Km da Lima. Da qui si parte per l'escursione che ci permetterà di conoscere la particolare isola di San Lorenzo, oltre che Fronton e Palomino. Queste isole ospitano molte specie tra cui leoni di mare, pinguini ecc..



Arequipa

Il Dipartimento di **Arequipa**, situato nella zona sud orientale del Paese, ha una grande storia che risale ad epoche remote. Si stima che i suoi primi abitanti risalgano a 6/8 milioni di anni a. C. Quando

gli incas espansero il loro dominio in questa regione, durante il secolo XV, si incontrarono con due gruppi etnici ben definiti nella regione della Valle del Colca: i Callaguas e i Cabanas.

Il 15 agosto del 1540, sotto il comando del capitano Garcia Manuel Carbajal, gli spagnoli fondarono la Villa Hermosa di Arequipa e un anno dopo il re Carlo V la promosse alla categoria di città e le concesse lo scudo delle armi. La "Ciudad Blanca", chiamata così per i suoi edifici costruiti con sillar (cenere vulcanica) emessa dal vulcano Chachani, fu un'importante fortezza durante la lotta per l'indipendenza del paese nel XIX secolo.

Arequipa, la seconda città del Perù in ordine di grandezza, è sicuramente molto suggestiva, circondata da spettacolari montagne e vulcani. Il più famoso di tutti è il vulcano "Misti" (il signore) con i suoi 5825 metri. La vetta di questo vulcano di forma conica è incappucciata di neve per quasi tutto l'anno. A sinistra di Misti troviamo il vulcano Chachani alto 6075 metri. A destra il Pichu Pichu leggermente più basso.

La città ha numerosi edifici dell'epoca coloniale, tra i più importanti segnaliamo la **Cattedrale** che domina tutto un lato della **Plaza de Armas**. La piazza principale di Arequipa è la vetrina della tipica architettura in sillar della città e della sua cattedrale. La storia di quest'ultima è segnata da una serie di disgrazie. La struttura originale della cattedrale risale al 1656, fu distrutta da un incendio nel 1844. Non appena ricostruita fu rasa al suolo dal terremoto del 1868 e gran parte dell'edificio che oggi ammiriamo risale a periodi successivi. Il sisma del giugno 2001 ha fatto crollare una delle imponenti torri. L'interno della Chiesa è semplice, arioso, modulato da giochi di luce che esaltano l'armonia delle alte volte.

Il **Monastero di Santa Catalina**, è il più importante e impressionante monumento religioso del Perù. Fu fondato nel settembre del 1579 in onore di Santa Caterina da Siena, da una ricca vedova, Dona Maria de Guzmàn, che applicava criteri molto selettivi nella scelta delle suore, le ragazze provenivano dalle migliori famiglie spagnole, che naturalmente dovevano presentare le figlie accompagnate da una ricca dote. Queste suore non vivevano nella preghiera e nella povertà, ma avevano a disposizione tre o quattro serve o schiave ciascuna e organizzavano feste, invitavano musicisti e conducevano tendenzialmente lo stesso stile di vita al quale erano abituate prima di prendere i voti. Dopo circa tre secoli di questa consuetudine a dedicarsi a piaceri tutt'altro che spirituali, il Papa Pio IX mandò nel convento una severa suora domenicana che riportò la situazione alla normalità. La religiosa nel 1871 liberò tutte le schiave e rispedì le ricche doti in Europa. Il convento rimase avvolto nel mistero fino al 1970, quando il sindaco di Arequipa ne ordinò la ristrutturazione e l'apertura al pubblico. Oggi rimangono poco più di trenta suore che continuano a condurre una vita di clausura in un angolo isolato e lontano all'interno del complesso, mentre il resto è accessibile al pubblico. Visitando questo complesso si ha l'impressione di fare un salto nel passato, caratterizzato com'è da vicoli stretti e tortuosi, minuscole piazze piene di alberi, scalinate nascoste, splendidi cortili.

L'**Iglesia de la Compania** è situata nell'angolo sud-est di Plaza de Armas. Questa chiesa gesuita è una delle più antiche di Arequipa. Particolarmente notevoli sono la facciata riccamente scolpita e l'altare maggiore, lavorato nell'elaborato stile **churigueresco** (un adattamento latino-americano del barocco spagnolo) e completamente rivestito di lamine d'oro.

Il tranquillo sobborgo di **Yanahuara** si raggiunge facilmente anche a piedi dal centro di Arequipa, da qui è possibile ammirare un bel panorama.

Il programma ci offre l'opportunità di visitare la casa infantile "Sagrada Familia" che ospita bambini malati, abbandonati, maltrattati. Questa casa appartiene alla Parrocchia della **Stima Cruz de Acequia Alta** nel comune di Cayma, provincia di Arequipa. Fu consegnata all'amministrazione del parroco nell'agosto del 2000. Il parroco Reverendo padre Frank Cortis Balzan, ha un'esperienza trentennale come missionario in Perù. Sarà gradito anche il nostro contributo, assolutamente volontario, in favore di questo progetto umanitario.



Puno

La città di Puno, capitale dell'omonimo dipartimento, è situata nel sud-est del Perù. Il piccolo porto di Puno è il punto di partenza più comodo per le escursioni nelle varie isole del Lago Titicaca e nei siti archeologici della zona. Quando gli spagnoli arrivarono a Cuzco, a metà del secolo XVI, furono informati dell'esistenza di una grande ricchezza mineraria in questa regione, specialmente oro e argento. Con il fine d'impadronirsi di queste ricchezze, nel 1668, gli spagnoli fondarono la città di Puno nelle vicinanze della miniera d'argento di Laykakota. E' ancora visibile nella odierna città qualche edificio coloniale.



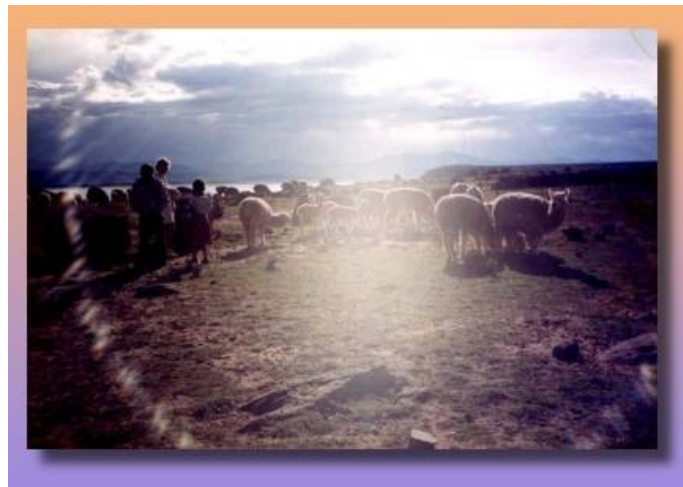
Lago Titicaca

*Situato nel punto in cui le maestose Ande incontrano le fertili pianure dell'altipiano battuto dai venti, il **Lago Titicaca** fu la culla delle antiche civiltà peruviane. Situato tra il Perù e la Bolivia è il lago navigabile più alto del mondo.*

*Poco lontano da Puno, sul lago Titicaca, ci sono 40 isole galleggianti fatte di canne di totora sovrapposte in innumerevoli strati sulle quali vive l'antico popolo degli **Uros**. Le isole artificiali furono realizzate nel passato per sfuggire agli incas e oggi sono abitate dai discendenti di chi cominciò, secoli fa, a vivere nel lago. Ogni isola ha la durata media di circa trenta anni e le famiglie che vi abitano vivono per lo più di pesca, che praticano con le loro peculiari imbarcazioni fatte di canne. Queste persone sono così abituate a calpestare quella specie di terreno morbido da aver non di rado difficoltà a camminare sulla terra ferma.*

*La nostra suggestiva navigazione prosegue fino alla bellissima isola di **Taquile**. Patria di abilissimi tessitori, rappresenta una delle maggiori mete turistiche del Lago Titicaca. Qui si possono acquistare ottimi capi di lana di alpaca, i cui coloratissimi disegni simboleggiano la posizione sociale e familiare di chi li indossa. A Taquile la tradizione della tessitura ha una lunga storia. Nel XVI secolo il re di Spagna la proclamò "hacienda" coloniale, affidandola ad un uomo di nome Pedro Gonzales. Quando il Perù conquistò l'indipendenza, l'isola fu utilizzata come prigione. Nel corso degli anni gli indios si sono gradatamente riappropriati dei loro territori originari e dal 1970 si occupano direttamente della gestione del turismo e dell'impatto con i visitatori, cercando di mantenere il più possibile intatte le loro tradi-*

zioni . Taquile è la patria dei tradizionali tessuti peruviani e non è infrequente incontrare lungo le strade uomini intenti a confezionare gli splendidi copricapo in lana indossati dagli abitanti dell'isola.



Necropoli di Sillustani

Le torri funerarie di **Sillustani** che punteggiano le morbide colline della penisola del **Lago Umayo**, si stagliano per chilometri sullo sfondo dello spoglio paesaggio dell'altipiano. L'antica popolazione dei Colla, che un tempo dominava la regione del Lago Titicaca, era una tribù guerriera che usava seppellire i nobili nelle torri funerarie chiamate "chullpas". Di queste torri le più importanti sono quelle di Sillustani, dove alcune strutture raggiungono perfino 12 metri di altezza. Queste torri cilindriche custodivano le spoglie di interi gruppi familiari, insieme a grandi quantità di cibo e oggetti personali destinati ad accompagnare i defunti durante il viaggio nell'aldilà. Oggi all'interno non è rimasto nulla, le pareti esterne delle torri sono realizzate con massicci blocchi di pietra che ricordano le tecniche architettoniche inca. Sillustani è parzialmente circondato dallo scintillante Lago Umayo in cui vivono diverse specie di piante e di uccelli acquatici delle Ande.

Siti archeologici Andahuaylla & Racki

Visiteremo questi siti dove è custodito il "**Tempio di Viracocha**".

Viracocha era un dio invisibile e incorporeo, gli incas credevano dimorasse nelle montagne, nei fiumi, negli alberi, Era invocato per i defunti in modo che il loro corpo non si decomponesse e trasportasse l'anima nel paradiso della serenità. Uno degli aspetti più crudeli del culto di Viracocha era il sacrificio di bambini nel suo tempio. I bambini accompagnati dalle loro madri, che consideravano la scelta un grande onore, venivano drogati o, se molto piccoli allattati prima del sacrificio. Poi erano posti sull'altare a faccia in su e strangolati o sgozzati con il coltello sacro.

Dopo una sosta al **Passo La Raya** punto più alto del percorso e punto di confine tra Puno e Cuzco, si riparte. La bellissima Valle Sacra degli Incas sarà meta del nostro tour, prima di vedere la città di Cuzco.

In questa fase del viaggio visiteremo il famoso **mercato artigianale di Pisac**, dove i commercianti offrono ogni genere di manufatti. Oltre al mercato vedremo il complesso archeologico di Pisac. Questo sito, edificato sulla montagna, domina la sottostante valle dell'**Urubamba**. In cima si trova il centro cerimoniale del sito, con un **Intihuatana** (palo che cattura il sole), diverse canalizzazioni d'acqua ancora in funzione e alcuni tratti della muratura dei templi, incredibilmente ben conservati. Notevoli ma inaccessibili sono i resti del cimitero pre-ispánico. Se volgiamo il nostro sguardo sulla parete del dirupo al

di là della gola del Kitamayo, vediamo un centinaio di buchi che rendono la parete simile a un favo d'api, sono le tombe inca, che sono state depredate dai tombaroli prima che gli archeologi potessero esaminarle.



Urubamba

Urubamba è localizzata nel cuore della Valle sacra, è una cittadella che non riveste particolare interesse dal punto storico, ma è circondata da una splendida campagna e gode di un ottimo clima. E' comunque il principale snodo per i trasporti della valle.

Ollantaytambo

*Questo complesso archeologico era un centro agricolo, amministrativo, sociale, religioso e militare dell'era Tahuantinsuyo. Il pittoresco villaggio di Ollantaytambo, dominato dalla massiccia fortezza inca che lo sovrasta, è il miglior esempio di pianificazione urbana inca ancora esistente. Le spettacolari e ripide terrazze poste a difesa delle rovine inca costituiscono uno dei pochi posti in cui i conquistadores uscirono sconfitti da uno scontro armato. Sebbene Ollantaytambo fosse una fortezza di grande efficacia difensiva, gli incas la consideravano più un tempio che un forte. La zona del tempio finemente lavorata, si trova in cima alle terrazze, all'epoca della conquista erano in costruzione delle splendide mura che non furono mai ultimate. La pietra usata per queste costruzioni veniva estratta da una cava posta sul fianco della montagna, a 6 Km di distanza, in alto sopra la sponda opposta del Rio Urubamba. Il trasporto dei massicci blocchi di pietra fu un'impresa notevole che richiese il duro lavoro e il sacrificio di migliaia di nativi. In origine il villaggio era diviso in isolati, ognuno dei quali aveva un solo ingresso che conduceva a un cortile. Oggi le strade della cittadina sono molto trafficate per dei numerosi autobus che vi transitano, diretti alla stazione ferroviaria da dove arrivano e partono i treni per **Aguas Calientes**, chiamata anche **Machu Picchu Pueblo**.*

Chincho

Chincho è un paesino con terrazze inca molto ben conservate e con un multicolore mercatino di artigianato, come sempre oggetto di svariati acquisti. Noto agli incas come "il posto dove nasce l'arcobaleno", sorge quasi 400 metri più in alto rispetto a Cuzco. In passato fu anche un importante centro agricolo.



Cuzco

Cuzco che in quechua significa “ombelico del mondo”, è l’antica capitale dell’impero incaico. Dichiarata Patrimonio Culturale dell’Umanità dall’UNESCO nel 1983 è senza dubbio una delle destinazioni più importanti del paese.

Cuzco è una città dove presente e passato convivono, non senza una certa difficoltà. Gli indios che vendono i loro prodotti parlano in spagnolo con i turisti e in quechua tra di loro. Quasi cinquecento anni dopo la conquista spagnola, la città rimane un incrocio tra le due culture. Oggi la città è ovviamente molto diversa da come la descrivevano le cronache spagnole. Cinque secoli fa la sua popolazione era stimata intorno ai 15.000 abitanti, fra nobili, sacerdoti e servi. Da qui partivano i veloci messaggeri dell’impero Incas per portare notizie e ordini su tutti i territori da loro dominati. Gli Inca, popolo di guerrieri e organizzatori, furono insuperabili nell’urbanistica e nell’architettura, ed è proprio andando a zonzo per le vie di Cuzco, che si intersecano ad angolo retto, tra mura, terrapieni, portali e nicchie, che ci si può rendere conto della loro insuperata supremazia in tale arte.

Il cuore della città, così come lo era nell’epoca incaica, è **Plaza de Armas**, circondata da portici e da quattro chiese.

La **Cattedrale** iniziata nel 1559 e ultimata dopo quasi cento anni è situata nel luogo in cui si trovava il palazzo di Viracocha Inca. La Cattedrale costituisce un complesso unico con la **Iglesia del Trionfo** (1536) sulla sua destra, e la **Iglesia de Jesus Maria** (1733) che erge alla sua sinistra. La Cattedrale ospita una delle più importanti collezioni di Cuzco di opere d’arte del periodo coloniale.

Da non perdere il sito archeologico di **Koricancha**. Su queste rovine inca è stata costruita la chiesa coloniale e il convento di **Santo Domingo**. Tutto quello che rimane del ricco tempio inca sono le strutture in pietra. In epoca Inca, Koricancha, che in lingua quechua significa “cortile d’oro”, era letteralmente ricoperta dal prezioso metallo. Le mura erano ricoperte d’oro massiccio e il tempio conteneva pannocchie d’oro e d’argento a grandezza naturale che venivano piantate durante i riti cerimoniali agricoli. Il tempio fu costruito durante il regno del decimo inca, Tupac Yupanqui, nel XV secolo. Dopo la conquista Francisco Pizarro lo donò a suo fratello, Juan Pizarro, che però non riuscì a goderselo perché morì in battaglia nel 1536. Nel testamento, Juan stabilì che, alla sua morte, l’edificio venisse donato all’ordine domenicano. Da allora il tempio è proprietà dei frati. Il sito odierno è un miscuglio piuttosto bizzarro di elementi architettonici sia inca che coloniali. La chiesa che sorge sulle rovine dell’antico tempio Inca, è stata distrutta due volte dai terremoti, prima nel 1650, poi nel 1950, ed è stata danneggiata anche dal sisma del 1986. All’ingresso c’è una porta in stile arabo, retaggio della dominazione moresca in Spagna, i resti del tempio inca sono invece nel chiostro. I dipinti coloniali raffigurano la vita di San Domenico.

A dieci minuti dalla città si ergono le maestose mura della fortezza di **Sacsayhuaman**. Alcuni chilometri più distanti si trovano i siti **Kenko, Puca, Pucara e Tambomachay**: tutte costruzioni incaiche totalmente in pietra.

Da non perdere la visita al quartiere di **San Blas**, ci si arriva dopo una ripida salita che parte da Plaza de Armas, durante il percorso che passa per le strette stradine acciottolate si possono ammirare

stupendi panorami. Notevole è la chiesetta che da il nome al quartiere, costruita con mattoni di fango cotti al sole, è relativamente piccola, ma il suo splendido pulpito è stato definito il migliore esempio di arte coloniale dell'intaglio delle Americhe. La via principale della città è la **Avenida El Sol** che corre verso sud da Plaza de Armas ed è decisamente trafficata.



Machu Picchu

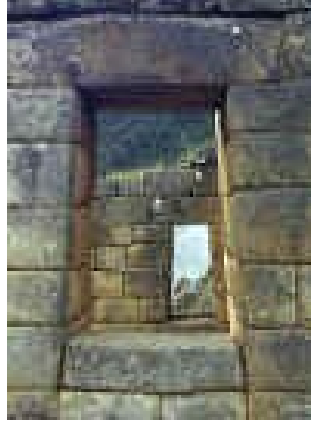
La cittadina di **Machu Picchu** è il monumento più notevole del Perù. La vegetazione esuberante e impenetrabile che la circonda non fa che accrescere la bellezza e il mistero delle sue rovine e dei suoi imponenti muri di pietra. Orchidee di tutti i tipi danno un aspetto ancora più lussureggiante e singolare all'ambiente naturale. Le costruzioni si inseriscono armoniosamente in un paesaggio montuoso stretto e difficilmente accessibile, a picco sull'impressionante precipizio del fiume Urubamba, che scorre in curve sinuose e veloci 400 metri più in basso.

Machu Picchu testimonia ancora oggi l'abilità architettonica degli inca. La cittadella si trova a 2400 metri sul livello del mare, tra due montagne, una delle quali, l'Huayna Picchu, dà la posizione topografica della zona. Il vero nome del luogo si è perso nel tempo, Machu Picchu è solo una denominazione geografica che significa "montagna vecchia", in contrapposizione all'altra "l'Huayna Picchu, che significa "montagna giovane". Dalla sua scoperta nel 1911, Machu Picchu non ha mai smesso di essere un vero e proprio enigma archeologico. In realtà l'archeologo Hiram Bingham quando scoprì Machu Picchu, stava cercando le rovine di Vilcabamba, l'ultimo rifugio degli inca in fuga dagli spagnoli, il suo errore è comprensibile, non poteva immaginare che nella foresta a nord di Cuzco ci fossero due città perdute. Vilcabamba si trova a un centinaio di chilometri ad ovest di Machu Picchu, quindi sicuramente gli spagnoli erano all'oscuro della sua esistenza così come lo erano gli Incas informatori. La città e la regione furono probabilmente abbandonate prima della conquista spagnola, scomparendo dalla memoria dello stesso Popolo del Sole. Questa totale ignoranza circa l'esistenza delle rovine può essere spiegata dal fatto che, i Quipucamayocs, gli storici che tramandavano oralmente le cronache dell'impero, sono oggi noti agli storici moderni per l'abitudine censoria di cancellare dalla memoria fatti o persone il cui ricordo fosse per molti motivi scomodo. Forse fu questo il destino di Machu Picchu: una provincia ribelle punita in maniera così crudele da far sì che la sua esistenza non passasse neppure alla storia.

Il nucleo centrale di Machu Picchu si stende su una lunghezza di 800 metri, la metà dei quali era destinata all'agricoltura. Il settore urbano comprende una grande piazza fiancheggiata a est e a ovest da due gruppi di costruzioni con strade a scalinata, un sistema idraulico di canali molto complesso, delle piazzette e degli accessi, ossia una serie di costruzioni più o meno grandi che sono testimonianza di una notevole capacità. Le costruzioni sono rettangolari e di un piano, tutte seguono un disegno base comune. Il portone e le finestre, secondo il modello architettonico incaico, sono trapezoidali, come pure le nicchie dei muri, dove si collocavano gli idoli o altri oggetti. I tetti erano spioventi secondo la struttura della casa ed erano coperti di tronchi e paglia. Nei punti critici dei muri erano inserite delle pietre di granito che provenivano dalla vicina cava.

Un esempio notevole dell'architettura incaica è la parete centrale del tempio principale. I suoi blocchi si incastrano l'uno nell'altro con tale perfezione che possono essere solo il risultato di un complicato studio dei piani concavo e convesso, simile a un puzzle di difficile soluzione.

Comunemente si definisce Macchu Picchu una cittadina, anche se gli abissi e le muraglie che la circondano fanno pensare che fosse una città fortificata.



INFORMAZIONI PRATICHE

FUSO ORARIO

Ci sono sei ore di differenza tra l'Italia e il Perù, sette quando c'è l'ora legale. Quando a Lima è mezzogiorno, a Roma sono le 18, (le 19 quando c'è l'ora legale).

CLIMA

Il clima, a causa dell'estensione e della varietà di territori e altezze, è estremamente vario. La temperatura dipende soprattutto dalle quote: più si va in alto più si sente il freddo. Il Perù si può visitare in tutte le stagioni.

ABBIGLIAMENTO

Il nostro vestiario si dovrà adeguare ai vari climi che troveremo. Si raccomandano abiti leggeri in fibre naturali, dunque pantaloni di cotone, camicie e t-shirt, per le seguenti zone: La Costa, Lima, Trujillo, Chiclayo. Infatti in questi luoghi da Dicembre ad Aprile le temperature sono intorno ai 20/26 gradi. Vicino alla costa dell'Oceano pacifico il clima è umido.

La montagna, Chachapoya, Cusco, Puno, Arequipa e le Zone Andine hanno un clima tendenzialmente secco, con temperature primaverili, abbastanza miti, durante il giorno e notti fredde. Si raccomandano abiti leggeri per il giorno, golfini e giacche a vento ecc.. per la notte. In generale potrebbero andar bene gli abiti che indossiamo al momento della partenza. E' importante portare con sé qualcosa d'impermeabile per eventuali piogge tipo un kiway o simili. Le scarpe devono essere comode, è importante averne almeno un paio con il fondo in gomma per evitare inconvenienti, soprattutto, quando visiteremo Machu Picchu dove il terreno tende a franare.

Il nostro tour non prevede il mare in senso stretto (faremo una minicrociera sulle isole davanti a Lima e qui, per i più "coraggiosi" è possibile testare l'oceano), tuttavia chi lo desidera può portare comunque il costume da bagno, da utilizzare (tempo permettendo) nelle piscine (eventualmente presenti) degli Hotel.

Non dimenticare le ciabatte da usare sempre sotto la doccia.

Essendo un viaggio itinerante, è difficile avere il tempo per portare la biancheria nelle lavanderie degli alberghi, perciò è utile fornirsi d'indumenti di ricambio sufficienti.

BAGAGLIO

Lo zaino è sicuramente pratico, ma non è trascurabile l'utilizzo di una valigia rigida per riporre gli inevitabili souvenir fragili. E' consigliabile, inoltre, uno zaino di piccole dimensioni da utilizzare nelle escursioni giornaliere.

Per conservare i documenti (da portare sempre con sé) e i valori è utile portare un marsupio o meglio ancora un gilet milletasche. Si consiglia di fare una copia del passaporto da custodire in un posto diverso dall'originale.

DOCUMENTI

I cittadini italiani hanno accesso al Paese e possono soggiornarvi fino a tre mesi presentando un passaporto con una validità di almeno sei mesi e un biglietto di andata e ritorno.

PRECAUZIONI SANITARIE

Nessun tipo di vaccinazione obbligatoria è richiesta per il Perù.

La malaria non è presente in Perù, se si esclude la zona della Foresta Amazzonica. Non essendo una malattia endemica, il rischio di contrarre la malaria è relativo. Tuttavia ognuno di noi dovrà decidere personalmente e sotto consiglio del proprio medico, se sottoporsi o meno alla profilassi. Non bisogna temere i rischi sanitari, ma essere preparati nel modo migliore per affrontarli. Con qualche preparativo prima della partenza soprattutto in presenza di patologie già esistenti, si eviteranno problemi. Prima del viaggio accertarsi che i denti non richiedano cure, se si indossano occhiali o lenti a contatto, portarne un paio di riserva. E' necessario tenere i farmaci nelle loro confezioni originali assieme ad una lettera del medico curante in cui vengono descritte le vostre condizioni di salute e le eventuali medicine da assumere, con l'indicazione del principio attivo oltre al nome commerciale del farmaco.

*Quando si va nella Sierra si consiglia di portare **Coramina Glucosio** oppure **Micoren**, per evitare il "soroche" (mal d'altura).*

E' bene in ogni modo portarsi dietro, anche se si è esenti da patologie preesistenti, una piccola ed essenziale dotazione di medicinali:

- Aspirina o Tachipirina per febbre o dolori;
- antistaminici (polaramin o simili) - utili come decongestionanti per raffreddori allergici, orticarie, allergie. Sotto forma di pomata per calmare pruriti o irritazioni dovute a punture d'insetti;
- antibiotici a largo spettro: consultare il proprio medico;
- medicinali contro la diarrea: bimixin per i casi più seri, immodium o simili per alleviare i sintomi più leggeri, enterogermina;
- il cambiamento di clima e di alimentazione può causare il fenomeno contrario, essendo un viaggio itinerante, in caso di stipsi è meglio utilizzare farmaci il più possibile naturali e non eccessivamente invasivi;
- disinfettanti: mercurocromo o pomate antibiotiche per tagli e graffi;
- garze e cerotti: per piccole ferite;
- creme per il sole;
- collirio;
- insettifughi: Autan per prevenire le punture d'insetti;-
- preparati contro la nausea: plasil, peridon o simili.
- un antispastico tipo buscopan per eventuali coliche addominali.



MAL DI MONTAGNA

Chi sale rapidamente ad altitudini superiori ai 2500 metri può andare soggetto al mal di montagna. In Perù le zone a rischio sono Cuzco, Machu Picchu e il lago Titicaca. Un maggiore affaticamento, debolezza diffusa, mal di testa, leggera nausea e una leggera tachicardia possono essere i primi sintomi del mal di montagna. Generalmente sono disturbi transitori, nei casi più gravi si può contare su una qualificata assistenza da parte dei medici locali.

Esistono vari accorgimenti molto semplici che possono comunque aiutare. All'arrivo nelle zone andine è bene evitare il fumo, l'alcool, faticose passeggiate e soprattutto evitare di mangiare molto, cercando di ridurre i cibi pesanti specialmente nei primi giorni. Si consiglia di riposare qualche ora all'arrivo per lasciare che il sistema respiratorio si abitui gradualmente alla diminuzione dell'ossigeno nell'aria. Nelle località andine è comune consumare il famoso "mate de coca", infuso di foglie di coca che ha effetti tonificanti sull'organismo e può prevenire o alleviare i sintomi del mal di montagna.

Consigli igienici

- non bere mai acqua dai rubinetti, consumare solo acqua in bottiglia controllando che sia sigillata;
- evitare l'uso del ghiaccio nei vari locali se non sono di buona categoria;
- evitare il latte e i suoi derivati, a meno che non siano stati precedentemente pastorizzati;
- evitare il consumo di verdure crude;
- non comprare cibi da ambulanti;
- non camminare a piedi nudi;
- lavarsi spesso le mani;
- la frutta che si deve sbucciare resta sempre la migliore alternativa.

A chi è sconsigliato il viaggio

E' sconsigliata la visita delle località a notevole altitudine, senza prima aver interpellato il proprio medico di fiducia, a coloro che soffrono delle seguenti patologie:

- **disturbi cardiocircolatori** come ipertensione arteriosa o cardiopatie;
- **disturbi respiratori** come asma, enfisema o bronchiti recidivanti;

Nota: si prega di prendere in seria considerazione questi ultimi consigli.

COSA PORTARE CON SE'

Niente di superfluo, un coltellino per sbucciare la frutta, fazzoletti di carta, fazzolettini detergenti, un elettroemanatore con piastrine insettifughe, chi volesse può portare con sé biscotti o crachers per eventuali fuori pasto, e un termos per l'acqua, valutando la personale esigenza. Pastiglie di canfora potranno aiutarci a scacciare eventuali insetti, se ci fossero, specialmente nei bagni, aperture sospette (e comunque a farci stare più tranquilli!...)

ELETTRICITA'

In Perù la corrente è 220 v. Le prese sono per spine con due entrate piatte (sul tipo americano), ovunque si dovrebbero trovare adattatori. Ma per sicurezza consigliamo di munirsi di un adattatore universale.



VALORI

La moneta peruviana è il Nuèvo Sol.

La media del tasso di cambio nel 2006 è stata di 4,11016 Nuèvo Sol per un Euro.

E' consigliabile portarsi dietro dei contanti, una tessera bancomat o una carta prepagata, e anche una carta di credito da utilizzare per gli anticipi di contante nei casi d'emergenza.

Quando ricevete valuta locale, chiedete sempre banconote di piccolo taglio, perché quelle da S/100 sono difficili da cambiare nelle piccole città e per acquisti minori. I posti migliori per effettuare il cambio di valuta sono le "casas de cambio" (agenzie di cambio), che sono veloci, osservano orari d'apertura più lunghi e spesso offrono tassi leggermente maggiori rispetto alle banche o presso gli hotel.

I cajeros automáticos (sportelli bancomat) si trovano praticamente in tutte le città, nonché negli aeroporti più grandi e nelle principali stazioni degli autobus. I bancomat sono collegati con i circuiti internazionali Plus (Visa) o Cirrus (Maestro/Master/Card), oltre che con American Express e altre reti. Purchè siate in possesso di un codice PIN a quattro cifre, gli sportelli bancomat accettano sia bancomat che carte di credito.

Portare contanti vi consentirà comunque di ottenere la valuta locale al tasso migliore. La moneta maggiormente accettata è il dollaro americano, sebbene l'euro stia cominciando a diffondersi sempre di più. Molti alberghi e negozi di categoria superiore accettano le carte di credito, ma in genere applicano una maggiorazione del 7% o più. Le carte maggiormente accettate in Perù sono: Visa e Master Card.

TELEFONI

Per telefonare in Italia dal Perù comporre il prefisso 0039, seguito dal prefisso della città italiana con lo zero iniziale e dal numero dell'abbonato.

In Perù si possono utilizzare telefoni GSM 850/1900. Altri sistemi in uso sono il CDMA e il TDMA. Questo è però un settore che cambia in continuazione. I viaggiatori italiani in possesso di telefoni GSM tri-band possono utilizzare il proprio cellulare in tutto il Paese. Tuttavia, prima di partire chiedete al vostro operatore di rete se siete abilitati al roaming internazionale. Non dimenticate di portare con voi un adattatore per il carica batteria.



FOTOGRAFIE

In Perù, scattare fotografie è davvero piacevole visto che non mancano i bei soggetti. Le pellicole per le fotografie, le diapositive e le pile di ricambio per le macchine fotografiche sono in vendita nelle città e nei centri turistici principali, mentre le memorie per le macchine digitali sono difficili da trovare.

Non dimentichiamo che la gente del posto è abituata a pensare che “l’occhio cattivo” della macchina fotografica possa portare sfortuna o rubare l’anima, perciò chiedere sempre il permesso prima di scattare una foto. Nelle località più turistiche, invece, le persone potranno indossare gli abiti tradizionali più belli e mettersi in posa accanto ai loro lama per farsi fotografare in cambio di una piccola somma di denaro.

ACQUISTI

Gli oggetti d’arte e d’artigianato locale si trovano in vendita in tutti i posti di maggior afflusso turistico. Tra i souvenir più richiesti ci sono maglioni e sciarpe di lana d’alpaca, tessuti, ceramiche, maschere, gioielli in oro e argento e t-shirt della Inca Kola. E’ consuetudine contrattare i prezzi d’acquisto presso le bancarelle di strada, nei mercati e nei negozi di souvenir, dove si può pagare solo in contanti. I prezzi sono fissi nei negozi più eleganti, che potranno anche chiedere una maggiorazione per l’uso della carta di credito.





Ricerche a cura di Ersilia Sanna – Presidente del Circolo Culturale “Eledrea” – Affiliato ARCI